

## IV.

## TORNATA DI VENERDÌ 9 APRILE 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):

Ferrovia Acqui-Alessandria (PRINETTI) . . .	Pag. 85
Provvedimenti per lavori straordinari (Id.) . . .	85
Maggiori assegnazioni (Id.) . . . . .	85
Opere pubbliche straordinarie (Id.) . . . . .	85
Opere stradali (Id.) . . . . .	85
Acque del Lamone (Id.) . . . . .	85

**Giuramento dei deputati** CREDARO, MARESCALCHI-  
GRAVINA, MICHELOZZI, MOLMENTI . . . . . 54-62

**Interpellanze e interrogazioni** (*Seguito dello*  
*scoglimento*) . . . . . 62

Questione di Candia:

Oratori:

BARZILAI . . . . .	80
BOVIO . . . . .	82
DI SAN GIULIANO . . . . .	62
IMBRIANI . . . . .	76
MAGLIANI . . . . .	74
RAMPOLDI . . . . .	75
VISCHI . . . . .	75
VISCONTI-VENOSTA, <i>ministro degli affari esteri</i>	65

**Interrogazioni:**

Cooperative di lavoro:

Oratori:

AGNINI . . . . .	56-58
PRINETTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . .	55-57

Sindaco di Concordia:

Oratori:

BERTESI . . . . .	59
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	59

**Osservazioni sul processo verbale:**

Oratore:

TURATI (interpellanze) . . . . .	53
----------------------------------	----

**Sospensione della seduta.** . . . . . 73

**Verificazione di poteri.** . . . . . 54-62-85

**Votazione per la nomina di Commissioni perma-**  
**nenti.** . . . . . 60

La seduta comincia alle ore 14.20.

**Dichiarazioni sul processo verbale.**

**Costa Alessandro**, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

**Turati.** Domando di parlare.

**Presidente.** Sul processo verbale?

**Turati.** Sì.

**Presidente.** Parli.

**Turati.** Io mi trovava accidentalmente, ieri, fuori dell'Aula quando, sullo scorcio della seduta, l'onorevole presidente del Consiglio espose i motivi, pei quali ricusava di rispondere alle interpellanze sulle violazioni della libertà commesse durante il periodo elettorale. Quando ne fui avvertito dagli amici, la discussione era al termine e non potei domandare di parlare per energicamente associarmi agli altri interpellanti nella protesta da essi fatta.

Ora io desidero che questo silenzio mio e degli amici miei, poichè con 12 amici avevo presentato un'interpellanza appunto sull'argomento, non venga interpretato come una acquiescenza nè al rifiuto di rispondere nè ai motivi coi quali il presidente del Consiglio tentò di coonestare quel rifiuto.

Lo stupore che quella risposta destò in me, deriva da due principali ragioni.

Invero, io immaginavo che il Ministero avrebbe bensì cercato modo di difendersi il meglio che avesse potuto dall'accusa di aver lasciato passare la volontà del paese con abbon-

dante aiuto di intimidazioni, di violenze, di strappi alla legge, di pressioni di vario genere; col nuovo invio a domicilio coatto di coatti politici già condizionalmente liberati e molesti a questo o a quel candidato ministeriale; col tollerare, se non anche con l'incoraggiare, come in qualche luogo avvenne, la organizzazione di vere bande di pregiudicati, di veri bravi elettorali, dirette a violare la libertà dell'urna; con arresti in massa la vigilia delle elezioni, e con altre simili gentilezze. E certo i rapporti delle compiacenti polizie gli avrebbero dato qualche modo a quella difesa.

Ma davvero non immaginavo che fra le varie vie di difesa esso avrebbe scelto proprio quella sola che equivale a confessata sconfitta: la fuga.

Perchè non pretenderete certo ch'io gli meni buona quella strana eccezione di connessione di causa, secondo la quale non dovrebbe trattarsi in questa sede una materia già deferita alla Giunta delle elezioni. Dacchè è per se stesso palese come ben diverso sia il carattere, ben diversa la procedura ed il fine di cotesta magistratura, magistratura essenzialmente giuridica, e alla quale troppi fatti, che pur hanno altissima importanza politica e morale, non saprebbero pervenire, nè potrebbero da essa venir presi in considerazione, non potendosi misurare la influenza concreta ch'essi ebbero sull'esito della elezione.

Meno ancora posso prendere sul serio l'altra obiezione che la forma delle interpellanze fosse troppo generica; obiezione che solo avrebbe qualche pregio in materia di interrogazioni, come appare ben chiaro dalla diversa natura e procedura dei due istituti e dallo stesso confronto, l'onorevole presidente me lo può insegnare, degli articoli 106 e 104 bis del regolamento, che rispettivamente li definiscono.

Ma soprattutto, ed è questo il secondo e maggiore motivo del mio grande e forse ingenuo stupore, non avrei mai immaginato che il Governo osasse valersi della lettera, non certo dello spirito, del regolamento per livragare una discussione il cui svolgimento non tanto era nell'interesse suo proprio, quanto interessava la dignità della Camera, trattandosi di far luce su accuse che investono la legittimità della sua origine e della sua costituzione.

E io penso che un sentimento di ribel-

lione a questa sopraffazione del Governo dovrebbe esser nato, più ancora che nei singoli interpellanti, in tutta l'Assemblea, il cui diritto di controllo venne così menomato; in tutti i settori, e specialmente nell'animo degli eletti di quei Collegi ove maggiori denunziavansi gli abusi e le violenze, e ai quali, prima che ad ogni altro, dovrebbe premere di purgarsi anche solo dal sospetto che quelle violenze e quegli abusi abbiano avuto una parte qualsiasi nella loro proclamazione.

Ora non resta a noi, come agli altri interpellanti, se non il conforto di una sterile protesta: sterile di fronte alle barriere formali del regolamento, non sterile di fronte agli apprezzamenti che farà il paese; rimanendo accertato che il primo atto del Governo, nella Camera rinnovata, in fatto di politica interna, fu quello di sottrarsi al giudizio della Camera stessa, fu quello che era il più delicato e il più urgente degli argomenti che gli si presentavano. Dico il più urgente e il più delicato, perchè il bombardamento che il Governo vien facendo delle interne libertà vale bene, per l'Italia, i bombardamenti di Akrotiri e di Hierapetra.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni il processo verbale rimarrà approvato.

(È approvato).

### Giuramenti.

**Presidente.** Essendo presenti alcuni deputati che non hanno ancora giurato, li invito a giurare. (*Legge la formula.*)

**Credaro, Molmenti e Michelozzi** giurano.

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** Il Ministero dell'interno, con lettera 31 marzo 1897, in esecuzione del disposto dell'articolo 15 della legge comunale e provinciale, trasmette l'elenco dei sindaci rimossi; questo elenco sarà stampato e distribuito.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni, nella tornata di ieri, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valide

le elezioni medesime. Do atto quindi alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

**Miniscalchi**, segretario, legge:

Arezzo, Severi Giovanni — Borgo a Mozzano, Maurigi di Castel Maurigi Ruggiero — Borgo S. Donnino, Berenini Agostino — Canicatti, Tasca Lanza Giuseppe — Cantù, Ambrosoli Francesco — Castelfranco Veneto, Macola Ferruccio — Cefalù, Turrisi Mauro — Cento, Turbiglio Giorgio — Conversano, Lazzaro Giuseppe — Corato, Imbriani-Poerio Matteo Renato — Este, Aggio Antonio — Fermo, Caetani di Sermoneta Onorato — Langhirano, Guerci Cornelio — Livorno II, Bacci Gaetano — Milano II, Colombo Giuseppe — Milano IV, Gabba Bassano — Modica, Penna Guglielmo — Mondovì, Giaccone Vittorio — Monza, Pennati Oreste — Napoli IV, Girardi Francesco — Nicastro, D'Ippolito di Santo Ippolito Carlo — Oderzo, Rizzo Valentino — Oneglia, Berio Giuseppe — Oristano, Carboni-Boj Enrico — Parma I, Bocchialini Emilio — Pavia, Rampoldi Roberto — Pescarolo ed Uniti, Bissolati Leonida — Piedimonte d'Alife, Gaetani di Laurenzana Antonio — Pinerolo, Facta Luigi — Pontremoli, Cimati Camillo — Pordenone, Chiaradia Emidio — Pozzuoli, Mazzella Michele — Reggio Emilia, Prampolini Camillo — Rho, Weill-Weiss Giuseppe — Riccia, Fede Francesco — Rossano, D'Alife (Gaetani) Nicola — Salò, Molmenti Pompeo — San Severino Marche, Mestica Giovanni — Sant'Arcangelo di Romagna, Vendemini Gino — San Vito al Tagliamento, Freschi Gustavo — Scansano, Valle Angelo — Sessa Aurunca, Di Lorenzo Giov. Batta — Siena, Mocenni Stanislao — Spezzano Grande, Barracco Alberto — Spoleto, Lorenzini Augusto — Taranto, D'Ayala-Valva Pietro — Teramo, Costantini Settimio — Termini Imerese, Sanfilippo Giacomo — Torino I, Brin Benedetto — Trapani, Nasi Nunzio — Treviglio, Engel Adolfo — Udine, Girardini Giuseppe — Valdagno, Cavalli Luigi — Valenza, Ceriana-Mayneri Ludovico — Varallo, Rizzetti Carlo — Vergato, Lugli Cesare — Verrès, Farinet Francesco — Vicenza, Piovene Felice — Villadeati, Borsarelli Luigi — Voghera, Meardi Francesco — Voltri, Pizzorni Edoardo — Aquila, Manna Gennaro —

Bricherasio, Soulier Enrico — Caserta, Leonetti Raffaele — Crema, Marazzi Fortunato — Messina II, Picardi Silvestro — Verolanuova, Gorio Carlo — Crescentino, Fracassi Domenico — Bettola, Fabri Carlo — Penne, Tinozzi Domenico — Nola, Vitale Tommaso — Treviso, Radaelli Giovanni Battista — Lonato, Carpaneda Luigi — Molfetta, Pansini Pietro — Lodi, Cremonesi Secondo — Gorgonzola, Sola-Cabiati Andrea — Feltre, Fusinato Guido — Catanzaro, Sanseverino Carlo — Senigallia, Monti Guarnieri Stanislao — Napoli IX, Della Rocca Giovanni — Larino, Romano Adelelmo — S. Casciano in Val di Pesa, Sonnino Sidney — Pescina, Torlonia Guido — Patti, Sciacca della Scala Domenico — Rogliano, Quintieri Angelo — Matera, Torraca Michele — Reggio Calabria, Camagna Biagio — S. Maria Capua Vetere, Morelli Enrico — Montegiorgio, Galletti Arturo — Thiene, Brunialti Attilio — Rapallo, Cavnagnari Carlo — Verona 1°, Lucchini Luigi — Atripalda, Capozzi Michele — Colle di Val d'Elsa, Callaini Luigi — Verona 2°, Pullè Leopoldo — Tregnago, Danieli Gualtiero — Minervino Murge, Bovio Giovanni.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è dell'onorevole Agnini al ministro dei lavori pubblici, « sull'applicazione, contraria allo spirito della legge e agli intendimenti più volte espressi dalla Camera, dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di lavoro e produzione. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Prinetti**, ministro dei lavori pubblici. La mia risposta all'onorevole Agnini non può essere molto precisa, perchè molto precisa non è la sua interrogazione.

Se l'interrogazione riguarda fatti particolari, pregherei l'onorevole Agnini di indicarli, perchè li possa verificare. Se invece riguarda l'indirizzo generale dell'amministrazione nell'applicazione della legge 11 luglio 1889, posso dichiarare subito all'onorevole Agnini, che nè da parte mia, nè da parte dell'amministrazione centrale alcuna istruzione di qualsiasi genere, nè verbale, nè

scritta, è partita che valga a modificare la legge come è stata approvata dal Parlamento.

Onde io sono completamente innocente, qualunque sia l'appunto che possa farmi in argomento l'onorevole Agnini.

Detto ciò, attenderò la sua risposta, perchè, lo ripeto, io non potevo ora rispondere più precisamente di così.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

**Agnini.** Io non voglio fare il torto all'onorevole ministro di credere che per comodo di difesa addossi ora ai funzionari dipendenti dal suo dicastero la responsabilità delle violazioni alla legge 11 luglio 1889 che io lamento, sebbene io non possa non ricordare che un ispettore compartimentale del Genio civile, alle mie doglianze intorno al modo con cui si applicava la legge, ebbe a rispondermi che seguiva le istruzioni del Ministero.

Comunque, siccome alla Camera è il ministro che risponde anche dell'operato dei propri dipendenti, a Lei rivolgo le mie osservazioni.

Io non potevo precisare meglio la mia interrogazione perchè, non ad uno o ad alcuni fatti essa si riferisce, bensì ai criteri che segue il Ministero dei lavori pubblici nel distinguere i lavori destinati all'asta pubblica da quelli che si concedono alle società cooperative.

I metodi che si seguono annullano quasi, rendono irrisorie le disposizioni della legge 11 luglio 1889 che fu dettata dall'intendimento di incoraggiare, di coadiuvare, lo sviluppo delle associazioni dei lavoratori.

Mi spiego: a questo risultato si arriva per tre vie: con l'interpretazione dell'inciso che è nella legge il quale stabilisce che alle cooperative sieno dati i lavori non superiori alle 100 mila lire nei quali sia *in prevalenza la mano d'opera*; col raggruppamento di più progetti di lavori; infine, mediante la scheda segreta ministeriale.

Acciò che nella maggior parte dei lavori non eccedenti le 100 mila lire, l'importo della mano d'opera sia inferiore all'importo del materiale, si valuta il materiale non già al prezzo originario, ma al costo che esso raggiunge messo in opera.

Ad esempio: nei fiumi dell'Alta Italia, arginati nel loro corso inferiore occorrono di continuo lavori detti di difesa frontale, che

consistono in gettate di sassi oppure in mantellature od anche in buzzonate, le une e le altre fatte con sassi. Or bene, i sassi si raccolgono liberamente, da chiunque, nel letto del fiume: non hanno originariamente alcun valore: è la mano d'opera occorrente per la estrazione dei sassi e per il trasporto che dà a tal sorta di materiale un valore.

Gli uffici del Genio civile calcolano come importo del sasso la spesa per raccogliendolo, trasportarlo e metterlo in opera...

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Non è vero.

**Agnini.** Io non vengo ad affermare cose non vere: ciò che dico sfida qualunque smentita.

E con tale metodo nove su dieci dei lavori pubblici vengono sottratti alle cooperative, malgrado che questi lavori sieno presso che sempre inferiori al limite di 100 mila lire fissato dalla legge.

Se poi havvi un lavoro di solo movimento di terra, in cui la prevalenza della mano d'opera è indiscutibile, spesse volte si raggruppa con altri in guisa da ottenere che nel complesso l'importo del materiale ecceda le 100 mila lire. E invece non si dà mai il caso che opere pubbliche superiori alle 100 mila lire, siano ripartite in varî lotti, in guisa da poterne attribuire l'appalto alle cooperative operaie.

Ci fu nel 1892, se non isbaglio, una circolare Luzzatti diretta a vincere le lamentate resistenze degli uffici del Genio civile a questo proposito, ma le cose non mutarono.

Quando poi finalmente un lavoro viene destinato alle cooperative, perchè a qualcuno bisogna pur darlo, allora è un'ultima difficoltà che esse incontrano: quella della scheda segreta ministeriale...

**Presidente.** Onorevole Agnini, Ella ha già superati i cinque minuti prescritti dal Regolamento.

**Agnini.** Il ministro mi ha invitato a determinare la mia interrogazione: è necessario che io lo faccia specificando le ragioni...

**Presidente.** Il regolamento prescrive cinque minuti.

**Agnini.** Si potrebbe dimostrare come sia illogico il sistema della scheda segreta, come potrei rilevare che quando si tratta di licitazione fra appaltatori esso non viene applicato.

Nella provincia di Ferrara e precisamente per il lavoro d'interclusione della rotta del

Reno, per un lavoro importante una spesa di 500 e più mila lire, non è stata adoperata la scheda segreta; di guisa che ne è rimasta aggiudicataria un'impresa col 50 per cento di ribasso. (*Rumori*).

**Presidente.** Ma scusi, onorevole Agnini, il regolamento c'è o non c'è? Sono passati i cinque minuti, ed Ella non può parlare di più; altrimenti non si fa che una sola interrogazione!

**Agnini.** Vengo alla conclusione.

Si noti questo: nelle licitazioni fatte durante i primi anni dell'applicazione della legge in favore delle cooperative, la scheda segreta ministeriale non era mai superiore al due o al tre per cento al massimo. Poi il limite è andato gradatamente aumentando. Nel 1894 lo troviamo al quattro per cento; nel primo semestre del 1895 al cinque per cento; nei primi del 1896 al sei per cento; poi, alla fine del 1896 all'otto. (*Continuano i rumori*).

**Presidente.** Dunque, ha finito?

Ha detto che conchiudeva! Io non posso lasciarla continuare; altrimenti Ella impiega tutto il nostro tempo per questa sola interrogazione.

**Agnini.** Attenderò la risposta del ministro. La mia è questa: che con questo sistema... (*Oh! oh!*)

**Presidente.** Le tolgo la facoltà di parlare! (*Bene! Bravo!*)

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Così procedendo è evidente che non si osserva il regolamento, il quale prescrive che le risposte degli interroganti non eccedano i cinque minuti.

Da coloro che violano il regolamento, in questo caso, si confisca il diritto altrui; e così si finirà per fare una sola interrogazione al giorno.

**Agnini.** Permetta, signor presidente, io sono rispettoso degli ordini suoi; ma ho dovuto spiegare la mia interrogazione, altrimenti come potrebbe l'onorevole ministro replicare?

**Presidente.** Ha facoltà di parlare, onorevole ministro dei lavori pubblici; ma la prego di esser breve, altrimenti non si finisce più.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Sarò brevissimo, onorevole presidente; prima non ho potuto rispondere più ampiamente perchè nel testo della interrogazione non erano chia-

rite le questioni a cui l'onorevole Agnini domanda ora risposta.

E la risposta è molto semplice. Innanzi tutto non è mia abitudine di scaricarmi delle responsabilità mie o dei miei dipendenti. Stia tranquillo l'onorevole Agnini; le mie responsabilità so prendermele e me le prendo in modo completo. E quanto all'ispettore compartimentale, che avrebbe detto all'onorevole Agnini di aver seguite le istruzioni del ministro, debbo ritenere che l'ispettore volesse significar di aver seguite le istruzioni generali impartite dal Ministero, perchè nego di aver date ad alcun ispettore compartimentale istruzioni che valessero a determinare un nuovo metodo di applicazione della legge del 1889.

In quanto al valore dei sassi che l'onorevole Agnini dice non entrare a far parte della mano d'opera, io ho qui un rapporto molto recente fatto compilare appunto per rispondere alla sua interrogazione.

In esso si dice questo: « così per le opere nelle quali è cospicua la provvista del sasso . . . . il Ministero ha espresso l'avviso che, quante volte lo si possa procurare da fiumi o da depositi naturali, rappresenti sempre mano d'opera e valga a costituire nei relativi progetti quella prevalenza che determina l'appalto a beneficio delle Società cooperative. Allorchè nelle provviste medesime si debba ricorrere a cave private, l'Amministrazione ha dichiarato di riservarsi il giudizio caso per caso. » (*Interruzione dell'onorevole Agnini*). Così si è fatto sempre, onorevole Agnini.

**Agnini.** Sarà di ieri!

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Sempre così, ed io ho ordinato ai miei funzionari di fare e continuare a fare come si è fatto sinora. Di recente nessun nuovo fatto o disposizione in contrario è avvenuta. Riguardo poi al raggruppamento dei lavori a cui l'onorevole Agnini ha accennato debbo dichiarare che quel raggruppamento avvenne quante volte c'è stato fra i lavori da compiere un nesso che lo giustificasse. In fine circa l'appalto senza scheda dichiaro che si è verificato un solo caso, e precisamente quello concernente la rotta del Reno.

E soggiungo che in questo caso non erano tempo e luogo da badare troppo a schede, perchè si trattava di compiere l'interclusione della rotta in pochi giorni, e quindi il Ministero non poteva, non doveva lesinare sul

prezzo. Sono io il primo a riconoscere che i prezzi a cui furono dati i lavori del Reno sono molto più alti di quelli che si sarebbero potuti conseguire in condizioni normali, e con un'asta a cui avessero potuto concorrere tutti. Ma bisognava che i lavori fossero affidati ad un'impresa della quale fossero conosciuti i mezzi e la capacità di compiere l'interclusione della rotta nel breve termine di giorni 26. E in 26 giorni l'opera fu compiuta. La coronella non è ancora compiuta, e l'onorevole Agnini sa meglio di me per quali ragioni, ma l'interclusione della rotta fu fatta, lo ripeto, in 26 giorni, ed ha resistito anche ad altre piene sopraggiunte. Sfido l'onorevole Agnini a correggere quello che io affermo.

In quanto alla misura della scheda segreta s'inganna l'onorevole Agnini se crede che essa sia determinata da disposizioni ministeriali. No, essa è determinata volta per volta dalle autorità locali. L'onorevole Agnini potrà dissentire da me, ma non potrà mettere in dubbio quello che affermo. Io posso assicurarlo che il Ministero non è mai entrato e non entra a determinare la misura della scheda segreta.

Davvero sarebbe molto strano che al ministro o ai funzionari che gli stanno accanto, toccasse di determinare la misura della scheda in lavori di 10,000, 15,000 o 20,000 lire.

In quanto poi al fatto che la misura del ribasso nella scheda segreta è andata crescendo, dirò che essa crescerà in tutte le aste. Se siamo arrivati al 40, 50 ed anche al 60 per cento di ribasso, la ragione, in buona parte, è questa, che noi abbiamo ancora i prezzi unitari di 20 anni fa, mentre il prezzo delle cose è notevolmente diminuito. È quindi naturale che crescano i ribassi che fanno i privati, e i ribassi che si fanno nelle schede governative.

Tutto questo non nuoce nè ha nuociuto mai alle cooperative, perchè quando in seguito ad una scheda ministeriale di ribasso eventualmente troppo alto la deliberazione non ha luogo, di solito si addivene a trattativa privata colle stesse società cooperative, essendo stabilito per principio, che un lavoro ammesso per le società cooperative non va perduto per esse, ancorchè non offrano un ribasso superiore alla scheda di ribasso ministeriale. Onde l'onorevole Agnini non può dolersi di una consuetudine che praticamente

ha sempre condotto ad una intesa privata con le stesse società cooperative.

Infine l'onorevole Agnini asserisce, che quasi abbiamo frustrato la legge. Io posso dirgli, che, in base a questa legge, si sono dati in questi anni undici milioni di lavori alle società cooperative; basta enunciare questo fatto per dimostrare che la legge non è stata frustrata. Undici milioni di lavori non sono una piccola cosa e fanno testimonianza della lealtà e del desiderio vivissimo del Ministero dei Lavori Pubblici di interpretare ed applicare la legge nel modo più largo e più favorevole alle classi operaie.

**Agnini.** Desidererei di dire poche parole, se l'onorevole presidente mi vuol concedere la facoltà di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Agnini.** Io avrei molte cose da obiettare a ciò che ha detto il ministro; ma la tirannia del regolamento m'impone di limitarmi a prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, riservandomi di tornare sull'argomento in sede di bilancio.

Io spero che il ministro vorrà provvedere perchè dagli uffici dipendenti non vengano frustrate le buone disposizioni da lui manifestate verso le associazioni dei lavoratori. Ricordo, che egli nel dicembre scorso, colla eloquenza delle cifre, bollava quali spogliatori dell'erario pubblico gli appaltatori: non sarebbe coerente se egli cercasse ora di favorirli eludendo le disposizioni della legge dell'11 luglio 1889.

Non chiedo che egli interpreti la legge benevolmente, ma soltanto con equità, corrispondendo in tal modo ai voti ripetutamente espressi dalla Camera italiana.

**Presidente.** Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Magliani, ma è stata rimandata; verrebbe quindi quella dell'onorevole Picardi al ministro dell'interno.

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** A proposito dell'interrogazione dell'onorevole Picardi rammento che ci sono sei interrogazioni e quattro interpellanze sulla crisi agrumaria, per lo svolgimento delle quali proporrò, in fine di seduta, di stabilire un giorno; e se la discussione sulla questione d'Oriente si esaurisce domani, proporrei che queste inter-

rogazioni e interpellanze fossero iscritte all'ordine del giorno di lunedì.

Mi riservo di fare la proposta in fine di seduta.

**Presidente.** Risponde ora all'interrogazione dell'onorevole Bertesi?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Risponde il sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Sta bene.

Per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Bertesi al ministro dell'interno « circa la sospensione dall'ufficio del sindaco di Concordia, avvocato Confucio Basaglia, sospensione decretata dal prefetto di Modena e che non trova giustificazione se non come vendetta politica, » l'onorevole sotto segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Bertesi interroga il ministro circa la sospensione dall'ufficio del sindaco di Concordia, avvocato Confucio Basaglia, decretata dal prefetto di Modena e che non trova giustificazione se non come vendetta politica.

Dirò all'onorevole Bertesi come stanno le cose.

Il signor avvocato Confucio Basaglia la sera del 19 marzo ultimo nelle pubbliche vie delle due frazioni di Valletta e di Fossa parlò al pubblico esponendo le sue teoriche socialistiche, propugnando la candidatura del Bertesi e criticando il programma del Governo.

La sera del 20 marzo simili discorsi tenne nel teatro di Concordia alla presenza di 200 persone.

In tutto ciò non vi sarebbe nulla da osservare. Se l'avvocato Confucio Basaglia fosse stato nient'altro che un privato cittadino, nessuno poteva impedirgli di fare quello che fece e di professare le sue idee socialistiche.

Dirò di più, anche come sindaco nessuno può impedirgli di avere una opinione piuttosto un'altra. Ma il prefetto di Modena che lo ha sospeso dalle sue funzioni di sindaco credo non possa essere censurato, perchè egli non ha impedito all'avvocato Basaglia di professare le sue opinioni, non ha impedito al sindaco di essere socialista (può essere quello che vuole) ha bensì impedito ad un ufficiale del Governo di servirsi del suo ufficio per fare una propaganda elettorale.

Alla sospensione dell'avvocato Basaglia (poichè finora trattasi di semplice sospensione, che sarà seguita dalla remozione se l'avvocato Basaglia, sindaco di Concordia, ne darà motivo)

alla sua sospensione, dicevo, non può attribuirsi il significato che vorrebbe darle l'onorevole Bertesi, quello cioè di una vendetta elettorale. Io sono certo che se l'onorevole Bertesi avesse visto un altro sindaco del suo collegio farsi pubblicamente a propugnare la candidatura del suo avversario generale Fanti, senza dubbio avrebbe, e con ragione, reclamato perchè il Governo permettesse che un suo ufficiale si servisse dell'autorità che gli deriva dalla carica per fare una propaganda elettorale. E non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

**Bertesi.** La risposta datami dall'onorevole sotto-segretario Serena è quale il Ministero poteva darla; si vuole coonestare una patente violenza. Ma debbo anzitutto fare una dichiarazione.

Io ho presentato la mia interrogazione unicamente per dovere di partito, non perchè mi sia fatta illusione di cavarne qualche costrutto. So ormai come vanno le cose e non m'illudo, ma io e i compagni miei vogliamo che resti negli annali del Parlamento la traccia delle vostre violenze e delle offese alle pubbliche libertà...

Il sindaco di Concordia dunque, avvocato Basaglia, è stato sospeso perchè ha preso parte attiva alla lotta elettorale in favore del candidato socialista, quasi che egli fosse il solo che avesse apertamente operato in pro dell'uno o dell'altro candidato.

Ma che cosa hanno fatto non solo i sindaci del mio Collegio, ma quelli di tutta Italia se non i galoppini elettorali del Governo?

Nel Collegio di Carpi essi sono stati chiamati dal Prefetto, sollecitati a far prevalere il candidato ministeriale; dalla prefettura hanno avuto appoggio, istruzioni, e forse aiuti materiali. I sindaci sono stati quasi da per tutto gli agenti del Governo, e perchè un sindaco apertamente, onestamente, senza valersi della propria carica per far pressioni, ha propugnato la candidatura socialista, lo suspendete.

Quale differenza fra l'opera dei vostri sindaci che gratificate delle croci di cavalieri e quella del sindaco socialista che suspendete? Una sola: quelli lavorano nell'ombra, si valgono della loro influenza per imporre agli elettori la volontà del Ministero, questo, colla fede che anima tutti i socialisti, col-

l'entusiasmo che viene dalla bontà della causa, ha persuaso, valendosi della logica dei fatti, a votare per la candidatura socialista. Da una parte il lavoro nascosto, sotterraneo, tortuoso; dall'altro la bandiera al vento, alta la fronte, l'anima sulle labbra.

Ma il provvedimento del Prefetto di Modena ha egli fondamento nella legge?

L'articolo 125 della legge comunale e provinciale stabilisce tassativamente i casi nei quali il sindaco può essere sospeso.

E nessuno dei casi dalla legge previsto è applicabile al sindaco di Concordia. Non l'ordine pubblico che non era turbato, nè in pericolo di essere turbato; non l'essere egli sottoposto a procedimento penale chè egli è buono, mite, onestissimo, incensurabile.

Quale giustificazione dunque può trovare il provvedimento prefettizio? Nessuna. Ma ciò che più offende è la motivazione del decreto.

In esso si dice che il Basaglia è colpevole di aver aspramente censurato il programma del Governo. Così in Italia siamo arrivati a questo che prima c'era un altissimo insindacabile, poi un altro altissimo infallibile e adesso avremo i programmi governativi indiscutibili. E indiscutibili non solo dai funzionari del Governo ma dagli eletti del popolo, quali sono i sindaci elettivi.

Ho ragione dunque di ripetere che fu vendetta politica quella che determinò la sospensione del Basaglia dall'ufficio, e fu forse provocazione; ma se il popolo sentì l'offesa e la raccolse, non per questo essa diede luogo a dimostrazioni o a tumulti. E la calma più assoluta fu conservata anche ad opera dello stesso sindaco sospeso. Esso e gli amici conobbero troppo bene a qual fine l'atroce provocazione era compiuta. (*Molti deputati si affollano intorno all'oratore*).

**Presidente.** Ma come possono gli stenografi raccogliere le parole dell'oratore?

Li prego, onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

**Bertesi.** Ed il Consiglio comunale stesso, invece di fare una solenne protesta, si accontentò di un voto, appunto per non dar pretesto allo scioglimento.

Sono ormai passati oltre venti giorni e voi dite che altro provvedimento contro il Basaglia non fu preso. Ma allora perchè non è rimesso nel suo posto? Che si aspetta? Non so; quello che so è che omai le più gelose

libertà cittadine dipendono dall'arbitrio delle autorità.

Nè io mi dolgo, no, delle menomate libertà, non mi dolgo dei soprusi di cui i socialisti son vittime.

Io comprendo che il Governo voglia stringere i freni, comprendo che egli ci consideri un partito rivoluzionario e voglia metterci fuori della legge; comprendo la restrizione del voto per il proletario e la estensione per la borghesia, tutto ciò è umano e può essere nella necessità della vostra difesa; ma ciò che non comprendo, ciò che per me è intollerabile è la vostra continua invocazione alla libertà mentre la libertà costringete e strozzate; in una parola è la vostra mancanza di sincerità che ci offende.

**Presidente.** Onorevole Bertesi i cinque minuti sono ormai passati.

**Bertesi.** Permetta.

La risposta del Governo non poteva soddisfare e non mi soddisfa; per me, e per chi ha un concetto anche angusto della libertà e della legge, l'atto del prefetto di Modena è ingiustificabile.

**Presidente.** Onorevole Bertesi, le ripeto che i cinque minuti sono trascorsi.

**Bertesi.** Sono tre minuti e mezzo soltanto che parlo (*Si ride*). Ma quello che è strano è questo che...

**Presidente.** Onorevole Bertesi, non posso lasciarla continuare.

**Bertesi.** Mi riservo allora di ritornare sulla questione in occasione del bilancio dell'interno.

### Votazione per la nomina di Commissioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto per la nomina delle seguenti Commissioni:*

per l'esame dei bilanci e dei rendiconti consuntivi;

per le petizioni;

per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Si faccia la chiama.

**Di Trabia, segretario, fa la chiama:**

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Aguglia — Alessio — Aliberti — Ambrosoli — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.



Baccelli Guido — Bacci — Balenzano — Baragiola — Barracco — Barzilai — Basetti — Beduschi — Bellia — Berenini — Berio — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettòlo — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bocchialini — Bonacossa — Bonanno — Bonardi — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Eugenio — Brunialti — Brunicardi — Budassi.

Caetani — Caffarelli — Caldesi — Calisano — Callaini — Calleri Giacomo — Calvi — Camagna — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casalini — Casana — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavagnari — Cavalli — Cavallotti — Celli — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Ciaceri — Cianciolo — Cipelli — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Cofari — Colajanni — Colarusso — Coletti — Collacchioni — Colombo Giuseppe — Colonna — Colosimo — Compans — Contarini — Conte — Conti — Coppino — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cotafavi — Credaro — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Caro — De Cesare — De Cristoforis — De Donno — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — De Luca — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — D'Ippolito — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Sirignano — Di Terranova — Di Trabia — Donati.

Engel.

Fabri — Facheris — Facta — Falconi — Fani — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Fracassi

— Frascara — Fratti — Freschi — Frola — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Ghigi — Ghillini — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giunti — Goja — Gorio — Grassi-Pasini — Greppi — Grippo — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lausetti — Lazzaro — Leonetti — Lochis — Lojodice — Lo Re — Lorenzini — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Macola — Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinelli — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Mascia — Massimini — Matera — Maurigi — Mauro — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Medici — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mirabelli — Mirto-Seggio — Moccenni — Molmenti — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morrese — Morpurgo — Murmura — Mussi.

Nasi — Nocito — Nofri.

Oliya — Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Palizzolo — Palumbo — Pansini — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pavia — Pavoncelli — Penna — Pennati — Perrotta — Pescetti — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovone — Pipitone — Pivano — Pizzorno — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti.

Quintieri.

Radaelli — Radice — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Ravagli — Ricci — Ridoifi — Rizzetti — Rizzo — Rocca Fermo — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosano — Rosetti — Rossi — Rossi-Milano — Rovasenda — Rubini — Ruffoni.

Sacchi — Sanfilippo — Sani — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti

Sciacca della Scala — Scotti — Selvatico — Semeraro — Serena — Serralunga — Serristori — Severi — Sichel — Sili — Silvestri — Simeoni — Sineo — Socci — Sola — Sonnino Sidney — Sermani — Soulier — Spada — Stelluti Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tassi — Tecchio — Testa — Tiepolo — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Guido — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Travelli — Tripepi — Turati — Turrisi.

Ungaro.

Vaccaro — Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vendemini — Vendramini — Venturi — Veronese — Vienna — Vischi — Vitale.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zappi — Zeppa.

Procederemo ora al sorteggio delle Commissioni di scrutinio di queste votazioni.

*(Fa il sorteggio).*

Le Commissioni di scrutinio rimangono così composte:

Per la Commissione del bilancio, gli onorevoli: Conti, Ravagli, De Cesare, Aguglia, Marazzi, De Salvio, Zappi, Fratti, Di Cammarata, Carotti, Di Scalea, Grassi-Pasini, Danieli, Carboni, Giuliani, Di Frasso-Dentice, Calissano, Toaldi;

Per la Giunta delle petizioni, gli onorevoli: Vianello, Pozzi, Engel, Solinas-Apostoli, Rizzetti, Tasca-Lanza, Frola, De Donno, Meardi, Civelli, Coffari, Lampiasi;

Per la Giunta delle registrazioni con riserva, gli onorevoli: Brenciaglia, Podestà, De Andreis, Boselli, Facta, Bertoldi, Chiesa, Marinelli, Callaini, Agnini, Salvo, Rocco.

Queste Commissioni sono invitate a riunirsi questa sera alle 21 per provvedere rispettivamente allo scrutinio delle tre votazioni.

Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

### Giuramento.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Marescalchi-Gravina, lo invito a giurare. *(Legge la formola).*

**Marescalchi-Gravina.** Giuro.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni, nella tornata di questa mattina, facendo quello che far doveva l'assemblea dei Presidenti, ha proclamato eletto nel collegio di Teano l'onorevole Amore.

### Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione d'Oriente.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni, relative alla questione di Oriente.

Ha facoltà di parlare l'ultimo interpellante che è l'onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Onorevoli colleghi, io non farò un discorso, anzi rinunzierei anche alle pochissime parole, che ho intenzione di dire, se gli oratori, che hanno parlato ieri, non appartenessero tutti o quasi tutti ad una sola frazione della Camera. Cosicché mi pare utile manifestare il punto di vista di un avversario del Ministero, per verità assai oscuro, che, nella politica estera come nella interna, ha idee e tendenze assai diverse dagli autorevoli colleghi che hanno parlato ieri.

Dissi altra volta e ripeto oggi che in tutte le questioni di politica estera e coloniale, in altri termini in tutte quelle questioni, nelle quali l'Italia sta di fronte allo straniero, io non ricordo mai di essere ministeriale od oppositore, e negli uomini, che sono al Governo, io non vedo mai i ministri di un partito, ma unicamente ed esclusivamente i ministri d'Italia.

Il mio giudizio sulla politica seguita dal Ministero in Oriente non sarà favorevole, per ragioni in gran parte diverse da quelle che furono esposte ieri con tanta eloquenza.

Credo anch'io, come gli oratori di ieri, nel principio di nazionalità.

Esso parla al sentimento, ma non è una mera sentimentalità. Esso è un'alta idealità, ma non è una mera idealità metafisica. Il principio di nazionalità è fondato su basi positive, etniche e geografiche, e dalla sua conformità alle leggi necessarie della natura e della storia, trae una forza intima, una vita propria, che ne assicura il graduale trionfo attraverso a mille ostacoli, attraverso a mille difficoltà, che possono apparire invincibili

soltanto a chi, con occhio miope, non spinge lo sguardo una spanna più in là delle fugaci combinazioni della politica quotidiana ed episodica.

Una politica estera, fondata sul riconoscimento di questa verità, quando sia saggiamente temperata alle esigenze pratiche delle mutevoli situazioni internazionali, può costituire per l'Italia una forza politica, feconda di vantaggi pratici. Per gl'individui, come per i popoli, è sempre una gran forza rappresentare ed incarnare un'idea, che è destinata a vincere. (*Bene!*)

Ciò è ancora più vero nella questione che discutiamo oggi. È interesse evidente dell'Italia e di tutte, tranne una, le potenze d'Europa, di rinforzare le minori nazionalità dell'Oriente, e specialmente quelle che non sono di razza slava, per sostituire a grado a grado un argine nuovo all'argine crollante, il quale ancora si oppone al dilagare di pericolose ambizioni.

Nessuno io credo possa più farsi illusione sulle sorti future dell'Impero Ottomano.

Il tempo, in cui un insigne ministro inglese poteva dire: « io non discuto con chi non ammette il dogma dell'integrità dell'Impero ottomano » è un tempo passato da un pezzo. Ma, ciò nonostante, è una verità, che può essere dolorosa, che può essere in urto con nobilissimi sentimenti, ma che non è per questo meno vera, che sia oggi interesse dell'Italia di ritardare la dissoluzione, o totale o su vasta scala, dell'Impero ottomano.

Poichè, se oggi questa dissoluzione avvenisse, avverrebbe a danno nostro ed a profitto altrui. (*Bene!*)

Per trarne profitto, l'Italia del 1897 non è preparata nè militarmente, nè finanziariamente, nè politicamente, nè (quello che è peggio) moralmente. E se pur fosse preparata e l'occasione si presentasse, sarebbe desiderabile che questa occasione si presentasse sotto altro Ministero, poichè il Ministero attuale non la coglierebbe certamente. E di ciò ne abbiamo prova, e per le sue dichiarazioni, e per i suoi atti, e per le sue tendenze. Poichè, oramai è assai evidente, che la politica di raccoglimento, quale il Ministero ha mostrato d'intenderla, è ben diversa dalla politica di raccoglimento, che ci aveva promesso il primo giorno che si è presentato al Parlamento. Il raccoglimento che il Governo segue, non è il raccoglimento previdente ed

operoso, che prepara l'avvenire, bensì il raccoglimento inerte e fiacco, che lo compromette, e che incoraggia gli altri a non tener conto dei nostri diritti e dei nostri interessi e ad affrettare l'esecuzione dei loro disegni incompatibili con gl'interessi d'Italia.

Vorrei che gli eventi dissipassero le mie inquietudini, ma, per citare un solo esempio, il telegramma, che fu pubblicato alcuni giorni or sono, di certi incidenti alla frontiera della Tripolitania, mi pare che abbia una certa aria di somiglianza con quello che 16 anni or sono, annunciava la famosa incursione dei krumiri in Algeria. (*Bene!*)

Ma, perdonate la digressione e ritorniamo, a Creta.

La politica diretta a ritardare, come credo sia nostro interesse, la dissoluzione su vasta scala dell'impero ottomano, non implica, però, che la sua integrità debba esser mantenuta in ogni sua minima parte, in modo assoluto, cosicchè debba conservarsi inalterato ed intatto, in ciascuno dei suoi chilometri quadrati, fino al giorno in cui crollerà tutto, poichè, in tal modo, si preparerebbe all'Europa ed al mondo una scossa assai maggiore. È preferibile cogliere, a mano a mano che si presentano, le successive occasioni per costituire a poco a poco nuovi organismi, giovani e promettenti, i quali si sostituiscano a quello che va decadendo; si puntelli pure nel suo complesso l'edificio pericolante, ma, se qua e là la rovina parziale è inevitabile, si adoperino gli stessi materiali a ricostruire baluardi nuovi e più efficaci, che facilitino la difesa dell'Europa contro aspirazioni per le quali Costantinopoli non è, come altri crede, fine ultimo e meta definitiva, ma tappa e mezzo a più vasti e pericolosi disegni.

In base a questi criterii, la politica italiana avrebbe dovuto essere, a mio avviso, diretta a rinforzare la Grecia, e avrebbe dovuto cogliere l'occasione attuale per tentare di preparare, sia pur differendola, sia pur larvandola, come fu larvata l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'Austria, per preparare, dicevo, l'annessione dell'isola di Creta al regno di Grecia. Non c'è da illudersi: l'annessione di Creta alla Grecia è la sola soluzione, al punto in cui le cose sono giunte, che possa garantire i diritti e gli interessi, non solo della maggioranza cristiana, ma anche, e più, della minoranza musulmana della

popolazione di Creta; è la sola soluzione che possa garantire davvero per alcuni anni la pace d'Europa, l'equilibrio del Mediterraneo e gli interessi d'Italia.

E dico « gl'interessi d'Italia, » non solo per l'aumento di forza che essa recherebbe alla Grecia, ma altresì perchè l'annessione di Candia alla Grecia è il mezzo più sicuro di impedire che in una forma o nell'altra, direttamente o indirettamente, quell'isola cada nelle mani di un'altra grande potenza navale.

E a noi molto deve importare che Creta non cada nelle mani di una grande potenza navale, perchè quell'isola, collocata nel centro del bacino orientale del Mediterraneo, quasi equidistante da due delle posizioni internazionali più importanti del mondo, dall'Egitto, cioè, e dai Dardanelli, quasi equidistante dalla Sicilia e dalla Siria, e perciò dalla testata della via mondiale dell'Eufrate, è una posizione politica e strategica di primaria importanza internazionale. Essa collega la Grecia all'Asia Minore, schiude numerosi porti sull'Egeo, è base di operazione importante per dominarlo e per irradiare nell'arcipelago un'azione efficace e costituisce con l'isola di Rodi la linea di accesso e di difesa del Bosforo e dei Dardanelli verso l'Europa.

I passaggi ad oriente e ad occidente dell'isola di Creta possono essere chiusi con facilità da una flotta proporzionata, e la baia di Suda (se io mi inganno, mi corregga il mio autorevole vicino) è il più vasto ancoraggio del Levante.

Ma vi è un altro argomento, che a me duole assai che il Governo abbia trascurato.

Era assai importante per noi cogliere questa occasione per riconquistare e mantenere la simpatia del popolo ellenico, il quale, sparso, oltre i confini del piccolo regno, in tutto il bacino orientale del Mediterraneo, può creare aiuti ed ostacoli alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione commerciale.

Dopo il blocco dell'86 abbiamo bene imparato, ed a nostre spese, in Africa, quanto possa costare l'avversione dei Greci!

Io credo perciò che abbiamo fatto buona politica tutti quegli Italiani, diversi d'origine, di temperamento, di posizione sociale, di fede politica, i quali, in modi diversi, hanno manifestato la loro simpatia per la

Grecia. Essi hanno in tal guisa temperato l'effetto prodotto nel popolo greco dalla politica del Ministero. Alcuni di costoro sono più reputati per facilità d'entusiasmi che per maturità di calcoli politici, eppure essi hanno reso, obbedendo all'impulso del cuore, un notevole servizio all'Italia. (*Bene!*)

Non è già che io non riconosca la necessità per l'Italia di non separarsi dal concerto europeo, di cooperare a mantenere la pace, di cooperare, come ho detto, a ritardare la dissoluzione dell'Impero Ottomano. Io credo però che l'adempimento di questi doveri, ai quali l'Italia non poteva sottrarsi, e la tutela di questi interessi, sarebbero stati facilmente conciliabili con un atteggiamento più benevolo, e soprattutto più visibilmente benevolo, verso la Grecia, e meno in antitesi, meno in urto col sentimento unanime della nazione italiana, che in questa occasione ha mostrato di possedere l'intuito chiaro e netto dei suoi veri interessi.

L'Italia doveva rimanere nel concerto europeo, come vi è rimasta, ma doveva, nei limiti concessi da interessi superiori e più generali, difendere gli interessi della Grecia, e far sì che l'opinione pubblica greca se ne avvedesse.

L'Italia avrebbe dovuto far meglio comprendere alle altre potenze che l'intransigenza eccessiva, che il rifiuto troppo rigido di soddisfare in alcuna maniera le aspirazioni e l'amor proprio della Grecia può cagionare ed affrettare lo scoppio di quell'incendio, che le potenze giustamente mirano ad evitare. Forse l'Italia l'avrà fatto, ma intanto, se l'ha fatto, non ha saputo prendersene il merito, non solo, ma ha commesso l'errore di assumere sopra di sé la maggior parte della odiosità nell'esecuzione di risoluzioni, che forse ha combattute.

Certo, altre Potenze hanno avuto assai maggior influenza dell'Italia nei consigli d'Europa ed hanno assai più dell'Italia contribuito alle risoluzioni, che il concerto europeo ha preso, ma il Ministero ha fatto sì che l'odiosità maggiore sia caduta sull'Italia, perchè per ragioni ignote, per ragioni impenetrabili, per ragioni, che non arrivo a comprendere, ha voluto mandare nelle acque di Creta, non una forza nella stessa proporzione in cui la forza complessiva dell'Italia sta a quella delle altre Potenze partecipanti all'azione collettiva, ma una forza di gran

lunga maggiore e l'ufficiale di grado più elevato.

Perchè, domando io, non ha l'Italia preferito di cooperare all'azione collettiva nella misura in cui le altre Potenze vi hanno contribuito? Perchè assumere sopra di sé la maggior parte dell'odiosità dell'esecuzione di risoluzioni che forse ha combattuto? Perchè quest'ostentazione d'energia e di vigore verso i deboli, che fa così stridente contrasto coll'umiltà eccessiva che in altre occasioni il Ministero stesso ha dimostrato verso i forti?

Le ragioni per astenersi da quest'ostentazione sono così evidenti che è impossibile non siano state vedute dal Ministero; debbo quindi supporre che esista qualche ragione prevalente, che a me sfugge, che io non riesco ad indovinare e che abbia sopraffatto l'evidenza, il valore di tutte le ragioni che ho esposto; ed è su questo punto, che io rivolgo all'onorevole ministro degli esteri formale quesito.

Si può dire che si è voluto mandare una forza così imponente per pesare maggiormente sulle risoluzioni dell'Europa; ma, signori, noi sappiamo che ogni Potenza pesa sulle risoluzioni dell'Europa in proporzione delle sue forze complessive, non già in proporzione delle sue forze concentrate in una determinata località.

Bastava tenere la nostra flotta, armata, numerosa, in qualcheduno dei porti più vicini d'Italia, e lo scopo puramente tecnico si sarebbe raggiunto ugualmente, senza commettere l'errore politico di far ricadere sull'Italia la maggior parte dell'odiosità di provvedimenti, che certo essa non ebbe parte prevalente nel decidere.

Con questo, egregi colleghi, ho finito, mantenendo la promessa di non fare un discorso.

Permettetemi soltanto che io concluda con l'esprimere un rammarico ed un augurio, rammarico ed augurio nei quali ho fede di aver concordi tutti i settori della Camera, compreso il Ministero stesso.

Con vivo dolore ieri ho udito un egregio oratore, che sente vivissimo l'amor di patria, profferire un giudizio severo, ed, a mio avviso, ingiusto, sul comandante e sugli ufficiali italiani, che ora sono nelle acque di Candia.

Quegli ufficiali e quei marinai adempiono un penoso dovere; essi certamente dividono i nostri sentimenti ed i nostri ideali, ma,

soldati, debbono ubbidire, non discutere. Quanto più penoso è il loro dovere, tanto più dobbiamo noi astenerci dal renderlo ancora più doloroso con giudizi non giusti, tanto più dobbiamo noi, anzi, alleviarlo, esprimendo loro l'unanime sentimento di simpatia, di fiducia e di affetto del Parlamento e della nazione italiana. (*Bene!*) Io lo so, tutti gli ufficiali stranieri hanno reso omaggio alle alte virtù civili e militari di cui ufficiali e marinai italiani hanno dato prova nelle acque di Candia. Auguriamoci che di queste alte virtù essi possano in avvenire fare impiego migliore di quello a cui oggi li hanno condannati gli eventi. Auguriamoci che l'avvenire serbi alla giovane marina italiana missioni più nobili che quella di bombardare i popoli, i quali combattono per la libertà, per la indipendenza, per la civiltà. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.** (*Segni di viva attenzione*). Ai discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, risponderò esponendo in quel modo che per me si potrà il più chiaro e il più schietto le ragioni che hanno guidato la condotta del Governo.

Non rifarò, o signori, tutta la storia degli avvenimenti che hanno, in questi ultimi tempi, cagionato così gravi preoccupazioni all'Europa. Ma non credo inutile il riassumerli brevemente.

Il cattivo Governo, le oppressioni e gli abusi dell'amministrazione ottomana avevano tenuto vivo, nelle popolazioni armene dell'Anatolia, un malcontento profondo, il quale, nei due trascorsi anni, proruppe in conflitti ed in torbidi che furono repressi nel sangue. E non lo furono soltanto coi mezzi militari di cui un Governo dispone. Nel tempo stesso uno scoppio selvaggio di fanatismo, di odio di religione e di razza spingeva le popolazioni musulmane contro le popolazioni armene, con cui vivono frammiste e faceva delle città e dei villaggi dell'Asia Minore il teatro di orribili stragi.

L'azione dell'Europa ottenne dal Sultano la promulgazione di un piano di provvedimenti destinato a introdurre qualche garanzia d'ordine e di miglioramento nei vilayt, dove gli armeni formano una parte notevole degli abitanti.

Ma le stesse cause, gli stessi mali da cui

è travagliato l'impero ottomano si ripercossero su altri punti delle Provincie soggette alla Turchia, e diedero la prima causa agli avvenimenti dell'isola di Candia.

Da lungo tempo l'isola era in preda a rivoluzioni periodiche.

Il moto insurrezionale del 1878 fu pacificato con la carta di franchigie chiamata patto di Halepa, che fu accettato dalle potenze.

Ma il patto di Halepa non fu fedelmente eseguito e in seguito a nuove rivolte fu, in parte, abrogato.

La situazione diventò così anormale anche di fronte ai trattati e l'agitazione continuò sinchè, nei primi mesi dell'anno scorso, un Comitato rivoluzionario e alcune bande armate occuparono una parte dell'isola, mentre sulle altre parti si diffondevano la insurrezione e la sommossa.

I consoli delle grandi potenze furono allora autorizzati, per evitare l'effusione del sangue, a interpersi tra gli insorti e le autorità ottomane.

Gli ambasciatori a Costantinopoli ottennero dalla Porta la nomina d'un governatore cristiano, il ristabilimento del patto di Halepa, la convocazione dell'assemblea cretese, una amnistia generale.

L'assemblea fu convocata, i deputati cristiani formularono il programma di tutte le loro domande.

Ma la perturbazione dell'isola divenne sempre più grave. Tra cristiani e musulmani si moltiplicarono le minacce, i conflitti sanguinosi, gli esodi di intere popolazioni dai loro villaggi.

La rivolta dei cristiani eccitava in Grecia il sentimento nazionale, il quale si manifestava col continuo invio di sussidi, di uomini e di armi agli insorti cretesi. Come una diversione in loro soccorso entravano bande armate in Macedonia, in quelle provincie dove le materie infiammabili sono accumulate e dove il pericolo è tanto più grave per l'Europa quanto è più vicino.

Le grandi potenze vollero allora scongiurare questo pericolo.

Tra le varie proposte che furono esaminate dai governi per ottenere lo scopo di pacificazione che era loro comune, la diplomazia italiana ha veduto prevalere quella che era sempre stata conforme al suo consiglio e per cui si era sempre adoperata.

Prima di pensare ad altri mezzi per im-

pedire che da Creta partisse la favilla di un più vasto incendio, noi abbiamo sostenuto che conveniva tentare la via della pacificazione nella ricerca di un complesso di riforme e di miglioramenti efficaci, prendendo per base le domande formulate dai deputati cristiani.

Fu questo il procedimento adottato, in seguito al quale l'unione degli ambasciatori a Costantinopoli ha potuto determinare per l'isola le condizioni di un nuovo regime che, sanzionato dal Sultano, fu accettato dalle popolazioni.

Frattanto, o signori, il pensiero e l'opera delle potenze si volgevano a una questione generale, più vasta e meno definita, di cui i fatti di Armenia, i fatti di Candia non erano che una parte; ma che era imposta ai Governi dai loro doveri, dai loro interessi, dalla responsabilità loro verso la causa dell'umanità e della pace.

Altre crisi erano venute ad agitare l'impero ottomano.

A Costantinopoli, all'annuncio di un tentativo di pochi congiurati, la plebe musulmana si precipitò sulla popolazione armena innocente e le vie della capitale stessa dell'impero divennero il campo di stragi, a cui si credeva che il nostro secolo non dovesse più assistere.

I rappresentanti delle potenze intervennero ed io posso dire che il nostro ambasciatore fedele alle istruzioni che aveva ricevute, interprete delle intenzioni del suo Governo e del suo paese, seppe compiere, con energia e con autorità, tutto il suo dovere.

Tutti questi avvenimenti avevano una ragione comune; erano il prodotto di una situazione generale dell'impero ottomano di cui nessuno poteva dissimularsi il grave e l'urgente pericolo.

È un soggetto di grave inquietudine per tutti il considerare che questo impero è ancora oggi uno degli elementi dell'equilibrio europeo, che non vi è oggi un'altra combinazione che possa prenderne il posto senza esporre l'Europa al repentaglio di una conflagrazione generale e il riconoscere, in pari tempo, che in esso sono sempre più profondamente scosse quelle condizioni materiali e morali che sono necessarie alla vita degli Stati.

Sulla proposta dell'Inghilterra, fu riunita

a Costantinopoli una conferenza degli ambasciatori incaricata di esaminare la situazione della Turchia e di cercarvi i rimedi.

I rappresentanti delle grandi potenze affrontarono questo arduo problema del miglioramento dell'Impero ottomano, con animo concorde, consci che ogni divergenza di viste o di intenti, che ogni disaccordo avrebbe infirmato quella forza che doveva spettare alla volontà e ai mezzi di azione dell'Europa.

Essi avevano compiuto il loro lavoro. Un piano organico di provvedimenti diretto ad assicurare l'esecuzione delle riforme tante volte promulgate, diretto a guarentire alle popolazioni, senza distinzione di razza o di religione, le condizioni di un migliore governo, un piano, il più formale e forse l'ultimo dei tentativi per salvare l'impero ottomano da una catastrofe, era stato presentato ai Governi perchè questi vi dessero la loro sanzione.

E i Governi erano stati unanimi non solo nei consigli che essi intendevano dare al governo del Sultano, ma anche nel fermo volere che questi consigli fossero accolti e posti in esecuzione.

Fin qui, o signori, la nostra politica era chiaramente indicata dalle circostanze. Essa consisteva nel procedere di consenso cogli altri Governi, e, entro i limiti di questo consenso, nel dare il nostro concorso volonteroso a quelle proposte da cui ci pareva potesse uscire a favore delle popolazioni orientali la maggior somma di giustizia e di buon governo. (*Bene!*)

Quest'opera fu interrotta dallo scoppio di una nuova e maggiore crisi nell'isola di Creta.

Perchè le speranze di pacificazione che erano state poste nelle riforme ottenute per l'isola non si sono avverate?

Perchè non si è forse potuto approfittare di quel primo momento in cui esse furono accolte dalle popolazioni con soddisfazione e con fiducia.

Vi furono i ritardi cagionati da talune difficoltà materiali dell'impresa, la riunione delle Commissioni pei tribunali e per la gendarmeria, la necessità di provvedere alla mancanza del pubblico danaro.

Vi furono i ritardi cagionati dalle tergiversazioni della Porta che furono sempre rimosse, ma fecero perdere tempo, le sorde

resistenze dei musulmani, le insofferenze degli altri.

Il lavoro preparatorio delle riforme procedette lento, i risultati non si videro subito. Così tra una popolazione, pei ricordi del passato, diffidente, impaziente, si ritornò di nuovo a una situazione precaria, pericolosa, a un eccitamento degli animi, rinfocolato, non dirò dal Governo di Atene, ma dall'azione dei comitati e degli agitatori venuti dalla Grecia.

**Imbriani.** Lo spirito patriottico dei greci.

**Visconti-Venosta,** *ministro degli affari esteri.* I risultati furono quelli che si potevano temere. Tra cristiani e musulmani ricominciarono gli omicidi, le vendette; le popolazioni, le une contro le altre, ripresero le armi; le truppe turche erano state, in gran parte, per domanda delle potenze, allontanate, quelle rimaste non si volevano impiegare per tema di nuovi eccessi.

I Governi, al primo annuncio di questi fatti, mandarono nelle acque di Creta le navi delle squadre che si trovavano in Levante.

Io devo rendere omaggio alla condotta della nostra marina, che protesse, che raccolse, non a centinaia, ma a migliaia, i profughi, le donne, i fanciulli per trasportarli in luogo sicuro. I nostri marinai diedero le più grandi prove di abnegazione e di coraggio, accorrendo dovunque v'era un incendio da spegnere, una vittima da salvare dall'ire nemiche. (*Approvazioni*).

In tali circostanze, il Governo greco inviò prima alcune navi e poi una flottiglia di torpediniere, comandata da un principe della famiglia reale, e incaricata di impedire con la forza ogni sbarco di nuove truppe turche.

L'apparire della bandiera ellenica diede ai torbidi di Candia il segnale di una rivolta generale accompagnata da una sanguinosa anarchia; la città di Candia fu data in preda alle fiamme. Gli ammiragli, secondo le istruzioni ricevute, fecero allora sbarcare gli equipaggi, occuparono alcuni punti della costa, dichiarandoli sotto la protezione delle potenze, perchè fin là non giungessero gli orrori della guerra e delle stragi. Le potenze presero, in certo modo, l'isola in deposito, per provvedere alla sua sorte futura.

L'occasione parve giunta al Governo di Atene, il quale, con improvvisa soluzione, volle togliere quest'opera di mano alle po-

tenze e fece partire alcuni battaglioni delle sue truppe, comandate dal colonnello Vassos, che sbarcò nell'isola e proclamò la sua annessione al regno di Grecia.

Signori, da quando ebbero principio gli avvenimenti che ho ora riassunto, noi ci siamo domandato: quale è l'interesse del nostro paese, a quale intento deve essere rivolta la politica italiana?

L'interesse dell'Italia, ci siamo detto, di questa Italia che ha bisogno di un periodo di pace per rifare le sue finanze, il suo credito, le sue forze, è che la questione d'Oriente non si riapra ora e non si imponga all'Europa e a noi con tutti i suoi temibili problemi. Il nostro interesse è che non sorga ora una di quelle crisi che hanno, in questo secolo, turbata, a più riprese, la storia politica dell'Europa.

L'Italia, o signori, non può disinteressarsi nella questione d'Oriente, perchè la questione d'Oriente si collega con la libertà e con lo equilibrio del Mediterraneo, del mare in cui essa è chiamata a svolgere la sua vita, perchè la sua risoluzione, in un senso o nell'altro, può avere una grande influenza sulla libertà e sulla sicurezza della nostra politica, sullo sviluppo della nostra navigazione e del nostro commercio.

Il Governo italiano ha potuto, d'accordo coll'Europa, favorire una trasformazione progressiva dell'Oriente, a beneficio delle popolazioni, emancipando alcune autonomie nazionali dipendenti dall'impero ottomano. Ma questo principio che è stato e che rimane uno dei principii generali della nostra politica in Oriente, temperato con quello della pace, temperato con quello dell'equilibrio europeo, può preparare quelle soluzioni che appartengono all'avvenire, ma non basta a sciogliere tutte le difficoltà del presente.

Vi sono le rivalità di nazioni e di razza, vi sono le ambizioni palesi e latenti, vi sono soprattutto gli interessi maggiori delle potenze sino alla cui frontiera giunge l'onda degli avvenimenti, che ne considerano gli effetti sulle proprie popolazioni, sulla propria sicurezza e che sono condotte a prendere contro essi delle guarentigie materiali. Ed allora queste guarentigie ne chiamano delle altre da parte di altre potenze, chiamano dei compensi più o meno equivalenti e pongono la questione orientale non sulla via delle trasformazioni a beneficio delle sorgenti nazio-

nalità, ma sulla via delle spartizioni tra le potenze militari e marittime dell'Europa. *(Bene!)*

Ora, non è nell'interesse italiano che il corso degli eventi giunga a questo risultato. *(Benissimo!)*

La soluzione della questione d'Oriente non è matura; essa è ancora l'enigma dell'avvenire, l'Europa non vi è preparata. L'allontanarla è per essa la guarentigia della pace; per l'Italia è un interesse evidente. *(Benissimo!)*

Ed a questo interesse se ne unisce un altro, che ne è inseparabile, che si confonde con esso.

La condizione necessaria perchè le complicazioni orientali non prendano tali proporzioni da diventare una minaccia per tutti è l'accordo delle potenze, risolte a dominare, a contenere gli avvenimenti, a far prevalere le transazioni necessarie ad assicurarsi reciprocamente che l'azione isolata delle une non si eserciterà a detrimento delle altre. *(Bene! — Commenti)*.

Non è questa solo una condizione essenziale per vincere le difficoltà dell'ora presente, ma è un interesse costante della politica italiana che la questione d'Oriente rimanga sotto il patronato, sotto l'egida del concerto europeo, in cui l'Italia ha il suo posto, a parità di diritti e di doveri colle altre grandi potenze.

**Imbriani.** A parità di delitti. *(Ooh! a destra)*.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, le ho già detto ieri che questo non è linguaggio conveniente.

**Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.** Alcuni degli onorevoli interpellanti hanno parlato del concerto europeo con poca benevolenza. Eppure esso rappresenta il concetto più altamente civile nelle relazioni odierne dell'Europa perchè rappresenta la conciliazione, con lo scopo della pace, tra l'interesse generale e le competizioni particolari. Gli onorevoli interpellanti di quel lato estremo della Camera *(accenna a sinistra)* desiderano certamente la federazione europea...

**Colajanni.** Con la libertà!

**Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.** ... ebbene, non facciano il viso arcigno a questa forma embrionale del loro sogno. *(Benissimo! — Ilarità)*.

**Imbriani.** I bombardatori.



**Visconti-Venosta**, ministro degli affari esteri. Prevenire per quanto era dato all'umana volontà, differire almeno il pericolo della questione d'Oriente, mantenere il concerto europeo, questi erano, nella nostra convinzione, gli scopi a cui il nostro paese doveva concorrere. L'Italia aveva troppe e troppo buone ragioni per non dipartirsi da questa norma direttiva della sua condotta. (*Applausi*).

Il Governo greco, mandando le sue truppe nell'isola di Candia e proclamandone l'annessione, interrompeva violentemente l'opera pacificatrice dell'Europa.

Le potenze intervennero per prevenire il maggiore pericolo, il più immediato, quello d'una guerra tra la Grecia e la Turchia. Esse diedero, di comune accordo, ai comandanti delle loro navi, che avevano sino allora adempiuto soltanto un'opera di umanità, l'istruzione di impedire gli atti aggressivi dalla parte delle navi elleniche; ma, nel tempo stesso, impedivano alla Turchia di inviare nuove truppe a Candia, e di minacciare la Grecia sulla frontiera di terra.

A questo punto delle mie spiegazioni, credo di dover parlare dei dolorosi incidenti d'Akrotiri, di Hierapetra, d'altri ancora che li seguirono, che l'onorevole deputato Imbriani ha ieri narrato, mi conceda di dirlo, piuttosto con la scorta della rettorica che con quella della storia. (*Commenti*).

Gli ammiragli avevano ricevuto l'istruzione di impedire gli atti di guerra nelle località occupate dalle potenze e nella cerchia della loro difesa.

I comandanti delle squadre dovevano far rispettare la tregua, dovevano far rispettare l'occupazione delle potenze fin dove essa si estendeva, vale a dire nella sfera di azione delle loro navi. Colà si trovavano raccolte le popolazioni musulmane. Essi non potevano assistere agli attacchi, alle stragi in quei punti che erano stati posti sotto la protezione delle potenze e che erano diventati punti neutrali e di rifugio. Essi non potevano lasciar sgozzare sotto i loro occhi le guarnigioni turche che essi stessi avevano ridotte alla difensiva. Non lo permetteva neppure la materiale sicurezza degli equipaggi che avevano sbarcato.

Credo di compiere un dovere esprimendo l'approvazione del Governo per la condotta dell'ammiraglio Canevaro che, chiamato dall'anzianità del suo grado a esercitare delle

difficili funzioni, seppe degnamente rappresentare la lealtà del nostro concorso al concerto europeo, e, nel tempo stesso, nell'adempimento de' suoi doveri non venne mai meno a quanto gli poteva essere consigliato da un sentimento di conciliazione e di umanità. (*Benissimo!*)

Ad Akrotiri furono fatte agli insorti le ingiunzioni le più formali e le navi lanciarono alcune bombe quando gli insorti persistettero a voler attaccare, a volere impadronirsi di posizioni da cui il loro fuoco poteva dominare la città e costringere forse i marinai stessi a cercare un rifugio sulle loro navi.

Il comandante del *Ruggiero di Lauria* aveva ricevuto l'ordine di recarsi a Hierapetra e di far conoscere ch'essa era posta sotto la protezione delle potenze. Bande numerose di insorti vennero a circondare Hierapetra, incendiando le case vicine, intimando che se le porte non fossero aperte tra due ore, l'attacco sarebbe incominciato. I musulmani domandarono allora al comandante della nostra nave di raccogliarli, di trasportarli altrove. Ma erano troppo numerosi perchè ciò si potesse fare. Il comandante fece avvertire il capo degli insorti che se avesse attaccato, egli sarebbe stato costretto ad impedirlo. E poichè questi cominciò l'attacco col fuoco della fucileria e dei cannoni, il nostro comandante lo fece cessare con alcuni colpi della artiglieria leggiera della nave che allontanarono gli insorti.

Gli onorevoli interpellanti ci hanno fatto rimprovero perchè le navi italiane si trovavano nelle acque cretesi in troppo gran numero, dando quasi all'Italia in questa circostanza una parte preponderante che non ci doveva spettare.

Fino da quando avvennero i massacri di Costantinopoli noi avevamo mandato in Levante la squadra attiva perchè, se gravi massacri si fossero rinnovati, tutte le potenze sarebbero forse state costrette ad agire, perchè il fanatismo musulmano minacciava in altre città, e noi credevamo nostro dovere l'essere preparati a proteggere energicamente le numerose nostre colonie. Abbiamo mandato la squadra anche perchè credevamo che, di fronte ad ogni possibile avvenimento, convenisse che l'Italia facesse atto di presenza, e che la sua bandiera vi fosse degnamente rappresentata.

Quando avvennero a Creta gli avveni-

menti di cui ho parlato, la squadra fu concentrata colà, in buona parte, perchè abbiamo sempre lasciato dei bastimenti a Smirne e a Salonico. Si trattava allora di compiere i doveri di umanità, che, appunto perchè le navi nostre erano numerose, furono sì largamente compiuti. Allora nessuno si lagnava che molti fossero i marinai italiani a spegnere gli incendi di Canea.

Quando l'intervento delle truppe greche mutò la situazione, non ci parve degno lo allontanarci e il riversare le responsabilità che incombevano a tutti.

Ci fu pure detto che avevamo mandato le navi nostre cedendo ai consigli di Governi alleati. Mi basta, per mostrare il poco fondamento di questa supposizione, l'osservare che l'Inghilterra non ebbe mai, nelle acque di Creta, un numero di navi minore delle nostre. (*Interruzione del deputato Imbriani*).

Prendere l'isola sotto la protezione delle potenze, o signori, significava che essa non sarebbe più stata restituita al dominio della amministrazione ottomana, ma significava anche che l'Europa, la quale aveva veduto una imminente minaccia nel riaprirsi della questione d'Oriente, la quale temeva l'insufficienza e il danno d'una politica puramente negativa per stornare questa minaccia, intendeva ottenere che la questione di Creta non mandasse a vuoto tutta l'opera sua, non facesse risorgere tutti i pericoli che si volevano evitare.

Significava insomma che la questione di Creta avrebbe avuto la soluzione la più favorevole per la popolazione dell'isola, ma con un limite, col limite di quanto poteva essere compatibile coll'accordo delle potenze, cogli interessi superiori della pace.

Ora, o signori, in questo stato di cose che poteva, che doveva fare l'Italia?

Se l'Italia non fosse una delle grandi potenze, se non facesse parte del concerto europeo, essa avrebbe potuto ascoltare soltanto le sue simpatie. Ma l'Italia fa parte del concerto europeo nel quale ha preso e mantiene il suo posto di grande potenza, ed insieme coi vantaggi deve accettarne anche gli obblighi e le condizioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Se l'Italia credesse che essa non ha nelle questioni d'Oriente degli interessi suoi propri da tutelare, un avvenire a cui volgere le sue previsioni e le sue sollecitudini, noi

potevamo separarci dalle altre potenze, e, poichè nessuno, certo, in questa Camera ci domandava di più, ritirare le nostre navi. Ma allora, o signori, dovevamo anche essere disposti a rinunciare ad ogni azione, ad assistere, come spettatori, al corso degli avvenimenti, come se questi avvenimenti non ci potessero toccare. (*Bravo! a destra*).

Perchè, o signori, gli avvenimenti di Candia non si potevano, nelle preoccupazioni dell'Europa, separare dalla situazione generale dell'Oriente. Se la questione di Candia fosse sorta in condizioni tali da essere e da rimanere un incidente isolato, la sua soluzione sarebbe stata più facile. Che l'isola di Candia sia o non sia unita alla Grecia, non è questo un fatto, sono disposto a riconoscerlo, che, considerato in sé stesso, possa molto importare alla politica europea. Ma così non era nelle circostanze presenti. La Grecia sceglieva, per esercitare la sua azione, il momento in cui tutta la questione d'Oriente minacciava di aprirsi, in cui, come avviene in Oriente, ai primi annunci di una crisi possibile, le aspirazioni, le ambizioni, le rivalità alzavano il capo e si preparavano, quando, infine, nelle provincie balcaniche, in special modo, esisteva un'agitazione latente degli animi su cui gli eventi di Candia avrebbero esercitato un inevitabile contraccolpo.

Nel nostro paese, o signori, sono vive le simpatie per la Grecia. E come potrebbe essere altrimenti? Il nome magico della Grecia risplende sulla nostra civiltà, alle lotte della sua redenzione si associano i ricordi dei nostri esuli, dei primi tentativi per la nostra libertà.

Questi sentimenti ci sono comuni con altre nazioni liberali dell'Europa.

Ma nella penisola dei Balcani, dove gli interessi sono in conflitto, non possiamo meravigliarci se prevalgono le ragioni della politica.

Come vi è un equilibrio dell'Europa, vi è, in proporzioni minori, un equilibrio dei Balcani. Non abbiamo noi veduto, quando la Bulgaria si unì la Romania orientale, in nome essa pure di una aspirazione nazionale, la Grecia armarsi per invadere la Macedonia e minacciare una guerra che solo la volontà dell'Europa ha potuto impedire?

Nella penisola balcanica vi sono degli Stati, la Serbia, la Bulgaria, il Montenegro,

che rappresentano anch'essi un principio di nazionalità non meno rispettabile di quello della Grecia, e ognuno dei quali ha accettato a malincuore più di un sacrificio imposto alle loro speranze dal trattato di Berlino.

Questi Governi sono i rappresentanti e i depositari di tali speranze; sono costretti a seguire l'opinione pubblica inquieta ed eccitabile delle nazionalità insoddisfatte.

Essi tenevano, è vero, come tengono ancora, una attitudine prudente e pacifica; ma le potenze credevano che il giorno in cui si fossero mostrate meno unite, meno decise a frenare le impazienze non solo degli uni, ma anche degli altri, i loro consigli, il loro linguaggio sarebbero stati meno efficaci, la situazione sarebbe diventata più difficile.

Forse gli Stati, di cui parlo, non si sarebbero mossi per un mutamento avvenuto nell'arcipelago; ma le potenze hanno temuto gli effetti dell'esempio, non forse immediatamente, ma, per la forza delle cose, dopo un indugio non lungo. Hanno temuto di vedere aprirsi quella quistione della Macedonia che Greci, Bulgari e Serbi si contendono a vicenda, e dove si schiuderebbe un vortice di ostilità e di ambizioni rivali.

Perchè, o signori, solo coloro che vivono in contatto colla questione d'Oriente in questa regione del mondo, possono conoscere, ai primi segni forieri della tempesta, quanti contrasti e quanti problemi essa contiene e le loro attinenze colla politica dei grandi Stati e colle guarentigie della pace europea.

La mescolanza delle nazionalità, la complessità e l'importanza degli interessi sono tali che all'Europa non può essere indifferente che la Grecia, la Serbia e la Bulgaria, colla sola ragione dei loro desiderî per quanto generosi, sollevino un incendio di cui non sarebbero capaci di limitare gli effetti e che trascinerrebbe seco delle calamità universali. Pure, conservando la sua simpatia per questi popoli, l'Europa deve mantenere la sua autorità e, in certo modo, il suo arbitrateo per assicurare, per far prevalere quelle soluzioni, che, secondo le diverse fasi della storia europea, sono compatibili cogli interessi generali. Questa, e non altra, può essere la nostra politica, la politica del progresso in Oriente, ma della pace in Europa. *(Bene!)*

Ora, o signori, quando l'Europa era con-

cordemente animata da questo pensiero: dominare gli avvenimenti, circoscriverli, non abbandonarli al corso fatale che poteva condurli a un più vasto conflitto, e quando il suo accordo era il solo mezzo efficace per raggiungere lo scopo, l'Italia non si poteva staccare da questo accordo. Quando le Potenze che, in altri tempi, avevano potuto vedere nei torbidi dell'Oriente un'occasione per gl'intenti particolari della loro politica, quando queste Potenze, in un alto sentimento della loro responsabilità, prevedendo il succedersi e il concatenarsi dei fatti e delle loro conseguenze, in questo erano soprattutto unanimi, nel volere allontanare, prima dall'Oriente, poi forse dall'Europa la minaccia d'una guerra di cui sarebbero incalcolabili i disastri, che farebbe indietreggiare la civiltà, l'Italia non poteva disertare il suo posto nel concerto europeo. *(Benissimo!)*

Se questo posto l'avessimo abbandonato e se la quistione di Creta sarà circoscritta, noi, senza giovare a nessuno ed a nulla perchè le Potenze avrebbero fatto senza di noi, rimarremmo isolati e diminuiti, poichè la causa della pace nulla ci avrebbe dovuto, poichè è diminuito un paese che declina la sua parte di responsabilità, quando l'azione dell'Europa ha bisogno di tutta la sua forza e di tutta la sua efficacia.

Se invece gli avvenimenti saranno più forti della volontà degli uomini, noi saremmo condannati ad assistervi passivamente, perchè come vorremmo pretendere che sieno impediti le conseguenze inevitabili di quelle complicazioni per prevenire le quali non abbiamo voluto dare il nostro concorso! *(Benissimo! — Approvazioni)*.

La nostra condotta era dunque tracciata. Siamo rimasti fedeli al concerto europeo, ne abbiamo adempiuto lealmente i doveri, quando vi fosse il concorso unanime delle potenze e nell'uguale proporzione. Non abbiamo voluto assumere la responsabilità di compromettere, per quanto dipendeva da noi, l'accordo dell'Europa e le speranze di pacificazione che vi si annetteva. Ma, nel seguire questa politica, noi potevamo portarvi quel desiderio di conciliazione, che ci era ispirato dall'inclinazione naturale delle nostre simpatie per la Grecia, dalla situazione dell'Italia, in una quistione per noi dolorosa. *(Bene!)*

Noi non ci siamo stancati di rivolgere al

Governo greco, anche prima degli ultimi fatti, il linguaggio il più amichevole, di consigliarlo a non impegnarsi in una via dalla quale gli sarebbe poi stato difficile il ritirarsi, di avvertirlo che le simpatie per la Grecia non potevano mutare una situazione creata dagli interessi generali dell'Europa, che le disposizioni delle potenze non le sarebbero state favorevoli.

Ci è rimproverato di non aver saputo far prevalere nei consigli dell'Europa una azione moderatrice.

Questa accusa non è fondata. Noi ci siamo astenuti da professioni di fede teoriche, le quali non avrebbero avuto alcun effetto pratico, non ci siamo messi in prima linea, perchè vi erano delle iniziative, le quali non spettavano e non convenivano a noi. Noi non avevamo che una voce nel concerto europeo, ma tutti i tentativi della conciliazione ebbero sempre il nostro consiglio e il nostro concorso, noi abbiamo sempre favorito ed appoggiato tutti quei mezzi che potevano agevolare le soluzioni pacifiche, che potevano rendere più facile la situazione del Governo greco, se questo avesse voluto prestarsi ai consigli della moderazione.

E tra questi mezzi per rendere più facile la situazione della Grecia abbiamo, innanzi tutto, consigliato quello che consisteva nel non lasciare alcun dubbio sulla sorte futura dell'isola di Candia. Non abbiamo aderito alle misure eventuali d'un blocco prima che le potenze si mettessero d'accordo sull'avvenire di Creta, assicurando che essa non sarebbe più restituita al Governo e all'amministrazione ottomana, che essa si governerebbe da sè, coi benefici di una larga autonomia. E poichè questa parola *autonomia* poteva lasciare qualche incertezza intorno alle sue applicazioni diverse, abbiamo insistito presso i Governi, abbiamo dato istruzione al nostro rappresentante ad Atene perchè nella nota delle potenze alla Grecia fosse dichiarato che l'autonomia di cui s'intendeva adottare l'isola era un'autonomia effettiva, un Governo separato sotto il solo vincolo di un'alta sovranità.

Non vi era, non vi è una umiliazione per la Grecia nel cedere alla volontà concorde dell'Europa.

Non vi era umiliazione quando la Grecia sapeva di non recedere dalla sua azione senza avere prima ottenuto un risultato, senza avere

prima ottenuta la liberazione del popolo per le cui sorti s'era mossa, senza aver fatto un gran passo a quelle aspirazioni di cui poteva affidare, con onore, il compimento allo avvenire.

*Voci.* Molto bene!

**Visconti-Venosta**, ministro degli affari esteri.

E questo appello le era fatto non solo dopo che l'Europa aveva notificato alla Turchia che Candia era sottratta al suo governo, ma dopo che alla Turchia era pure stato notificato che le sue truppe, dovevano ritirarsi alla costa, concentrarsi nei punti occupati dalle forze europee, quando dunque era noto alla Grecia che dipendeva da essa che i cristiani dell'isola non fossero esposti al contatto delle truppe ottomane, al pericolo delle loro repressioni e dei loro eccessi.

Così per quelle ragioni colle quali la Grecia aveva giustificato l'invio dei suoi soldati, la libertà del popolo di Creta e la sua difesa, essa aveva avuto soddisfazione e si può dire che solo rimanevano sulla bilancia da una parte l'appello dell'Europa in nome dell'interesse supremo della pace, dall'altra la non grande differenza che intercede, che intercederà tra l'autonomia di Creta e la sua annessione.

La Grecia sostiene che l'autonomia non è possibile, che non può essere la soluzione definitiva. Ebbene, ne lasci fare l'esperienza all'Europa, e se superate le difficoltà della situazione presente, se l'esperienza non riuscirà, tanto maggiore sarà la sua forza morale nell'invocare il compimento di altre aspirazioni. *(Bene!)*

Non so, o signori, se la guerra tra la Grecia e la Turchia potrà essere evitata.

**Imbriani.** Non sarà evitata. *(Si ride).*

**Visconti Venosta**, ministro degli affari esteri.

Ma se questa guerra non sarà evitata, se la Grecia, come le consiglia l'onorevole Imbriani, vorrà gettarsi incontro a questa cieca avventura, allora, o signori, si vedrà che era un pensiero previdente e civile quello che consigliava alle potenze di assumersi delle responsabilità gravi e dolorose per prevenire le sventure inseparabili da questo conflitto e per contrastare alla fatalità la direzione degli eventi.

Ci si accusa di aver dimenticato i principii in nome dei quali l'Italia si è costituita. Noi non siamo immemori nè di questi principii, nè del come la nostra causa nazionale ha

trionfato. L'Italia ha vinto l'avversa fortuna quando ebbe imparato che ogni impresa ha il suo momento, che bisognava tener conto delle condizioni generali dell'Europa, saper osare a tempo ed a tempo aspettare. *(Bene!)*

Non ci siamo noi, per le considerazioni della pace, arrestati a Villafranca? Non ha l'Italia, perchè l'ora non era giunta, compiuto contro se stessa il più crudele dei sacrifici, quando fu contrastata la via all'uomo consacrato nei nostri cuori dalla gloria, dal patriottismo, dall'affetto di tutto un popolo? *(Applausi — Bravo!)*

**Imbriani.** Il delitto d'Aspromonte! *(Rumori a destra).*

Sì, il delitto d'Aspromonte, esiete a Roma! Vergogna! Vergogna! *(Vivi rumori — Proteste vivissime in vario senso).*

*Voci all'estrema.* Vergogna!

**Presidente.** Onorevole Imbriani, la richiamo all'ordine!

**Imbriani.** Vergogna!

*(Il ministro degli affari esteri volge le spalle al deputato Imbriani con atto d'impazienza).*

**Imbriani.** Siete un marchese maleducato! *(Rumori vivissimi).*

**Presidente.** La richiamo all'ordine!

*Voci a destra.* Faccia ritirare la parola!

**Presidente.** L'ho richiamato all'ordine!

*Voci.* Ritiri! ritiri!

**Presidente.** Ritiri le sue parole, onorevole Imbriani!

**Imbriani.** Quando mi si voltano le spalle, non posso ritirare niente. *(Rumori).* Faccia ritirare prima a lui l'atto...

**Presidente.** Ritiri la sua frase...

**Imbriani.** Quale frase?

**Presidente.** La frase di maleducato...

**Imbriani.** Faccia ritirare l'atto... *(Rumori).*

**Presidente.** La richiamo all'ordine!

**Imbriani.** Avendo sempre deferenza per chi presiede, accetto il suo richiamo all'ordine, ma devo con dispiacere mantenere le mie parole. *(Ooh! ooh! — Vivissimi rumori).*

**Presidente.** Ritiri le sue parole.

**Imbriani.** No, perchè il ministro non ha ritirato l'atto; l'atto è eloquente; le mie parole non fanno altro che qualificarlo. *(Vivi rumori).*

**Presidente.** Affinchè l'onorevole Imbriani abbia tempo di calmarsi, la seduta è sospesa.

*(La seduta è sospesa alle ore 17.5 e ripresa alle ore 17.10).*

**Presidente.** Onorevole Imbriani, l'ho richiamata più volte all'ordine ed Ella si è ribellato sempre all'autorità del presidente, la quale è nulla per la persona, ma è grande perchè gliela diede la Camera. L'onorevole ministro parlò con grandissima moderazione, tanto che Ella non ricorse che a gesti per trovar modo di spiegare una frase, che era una grave ingiuria personale, perciò io torno a fare appello alla sua buona fede perchè Ella ritiri la parola che ha usata verso il ministro degli affari esteri.

**Imbriani.** Signor presidente, non ho mai inteso di ribellarmi alla autorità vostra, che, appunto perchè autorità morale, è la maggiore di tutte e deve trovar riverenza in quest'Aula.

Io non ho pronunziato quella parola che in seguito all'atto del ministro... *(Denegazioni e rumori).*

*Voci a sinistra.* Lasciate parlare.

**Imbriani.** L'atto era eloquente per se stesso, non aveva bisogno della mia parola. Ma trattandosi di un uomo ch'è nato nel 1829... *(Vivi e prolungati rumori).*

**Presidente.** Io non posso ammettere questo suo linguaggio che non solo non è parlamentare, ma sconveniente.

**Imbriani.** Ella comprenderà bene, signor presidente, che io mi sento nel dovere con un uomo di età...

*Voci.* Oh!

**Imbriani.** Questo è naturale.

**Presidente.** Almeno per ragioni di decoro la prego di cessare...

**Imbriani.** Io mi rimetto alla sua equanimità.

**Presidente.** Ed io le ripeto che Ella deve ritirare quella frase senz'altra spiegazione.

**Imbriani.** Sì, non per imposizione ma come arbitraggio... *(Rumori).*

Ma che volete? che io rinunci anche al mio decoro? Non lo potete pretendere. Quando vi è un arbitro (e voi siete l'arbitro, signor presidente) accetto il pronunziato dell'arbitro.

**Presidente.** Allora, onorevole ministro degli affari esteri, poichè l'onorevole Imbriani ha ritirato quella parola, la prego di voler continuare il suo discorso.

**Visconti-Venosta,** ministro degli affari esteri, si leva in piedi. *(Applausi prolungati).*

**Fratti.** *(Pronunzia parole incomprensibili in mezzo ai rumori).*

**Presidente.** Onorevole Fratti, la richiamo all'ordine.

Gli stenografi non raccolgano queste frasi che sono indegne del Parlamento.

**Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.** Associandoci dunque all'azione concorde, unanime dell'Europa per domandare alla Grecia di accettare l'autonomia di Candia nell'interesse della pace, l'Italia conservava il suo posto nel consorzio delle grandi Potenze e non sconfessava il suo passato.

Ho esposto, o signori, le ragioni che hanno diretto e che dirigeranno la nostra condotta.

Di fronte alle minacce della questione d'Oriente, le Potenze si propongono uno scopo, il mantenimento della pace col mezzo del concerto europeo.

Con questo programma esse affronteranno anche le eventualità future.

Conveniva a noi di ritrarci da questa azione, che oggi si esercita a Creta ma che domani può esercitarsi nei Balcani, o a Costantinopoli?

Appunto, o signori, perchè siamo consci degli interessi dell'Italia in Oriente e nel Mediterraneo, non potevamo andare incontro all'avvenire senza precauzioni, e queste precauzioni non potevamo trovarle che rimanendo nel concerto europeo.

La nostra condotta ha avuto una regola costante. Abbiamo dato il nostro concorso a quanto da tutte le potenze era stato deciso, abbiamo posto per condizione al nostro concorso il loro unanime accordo. (*Bene!*)

La nostra politica non ha nulla di occulto. Se questa crisi sarà superata, non senza che un progresso si sia ottenuto a beneficio delle popolazioni, ma senza che le basi dello *statu quo* e dell'equilibrio attuale sieno state alterate da azioni isolate, sarà anche stato raggiunto quello scopo che, nelle circostanze presenti, il nostro paese poteva e doveva proporsi.

Io rispetto i generosi sentimenti che sono stati espressi in questa Camera. Ma, mentre ne ascoltavo l'eloquente manifestazione, la mia coscienza diceva: no, vi è una responsabilità che gli uomini ai quali incombono oggi i doveri del Governo non si potevano assumere, la responsabilità dell'isolamento dell'Italia dalla questione d'Oriente, (*Benissimo! Bravo — Applausi*).

**Presidente.** Ora gli onorevoli interpellanti sono chiamati a dichiarare se siano, o no,

sodisfatti delle risposte date dal Governo. Anzi, essendovi anche alcuni interroganti, secondo il regolamento, tale dichiarazione deve esser fatta in primo luogo da essi. (*Molti deputati stanno nell'emiciclo*).

**Imbriani.** Signor Presidente, io domando l'indugio di due minuti, sinchè i deputati prendano i loro posti.

**Presidente.** A suo tempo, a suo tempo. Intanto li prego di far silenzio e di prendere i loro posti, onorevoli colleghi. (*Conversazioni — Commenti*).

Sarà meglio sospendere la seduta per qualche minuto. (*Ore 17.35*).

La seduta è ripresa alle ore 17.40.

### Chiusura delle votazioni

**Presidente.** Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

Dichiaro chiuse le votazioni.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni.

**Presidente.** Come ho detto prima, tocca a rispondere innanzitutto agli onorevoli interroganti.

Il primo è l'onorevole Magliani, il quale ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal ministro degli esteri.

**Magliani.** Scopo della mia interrogazione era quello di ottenere dal Governo le più ampie spiegazioni intorno ad alcuni suoi atti abbastanza gravi rispetto alla questione d'Oriente. Le spiegazioni oggi date dall'onorevole ministro degli affari esteri sono state in verità chiare ed ampie, ed io sento il dovere di rendere omaggio innanzi tutto alla chiarezza singolare del suo discorso.

È doveroso difatti l'essere giusti. Posta la presente situazione dell'Italia di fronte all'Europa, e posto il sistema vigente delle alleanze, è giuocoforza accettarne le conseguenze, e come ha ben detto lo stesso onorevole ministro, è inevitabile sopportarne anche gli oneri in ogni avvenimento d'ordine di politica estera.

Non si poteva quindi, nè si può pretendere che il Governo del nostro paese assumesse la responsabilità di atti, i quali inevitabilmente avrebbero condotto e condurrebbero all'isolamento e al danno dell'Italia.

Nè giova oggi il discutere quale sarebbe stato il miglior partito a seguirsi dal Governo nella politica orientale, sapendosi da tutti di quali e quante svariate e disparate contingenze sia fatta la politica estera e come d'altra parte sia vero che moltissime di queste contingenze sfuggono pur troppo a coloro che parlano dal banco di deputato.

Secondo me giova invece altamente affermare, che i sentimenti di elevato patriottismo e di profonda simpatia per la causa ellenica, come di esecrazione per le nefandezze turche, non sono il monopolio di nessuna frazione di questa Camera; ma sono il patrimonio e la vita di tutto il Parlamento nazionale!

Giova altresì, che il Parlamento faccia voti perchè il Governo d'Italia cerchi, sempre più e sempre meglio, il modo di conciliare i veri interessi della patria con le legittime aspirazioni degli altri popoli e col rispetto alle medesime sue tradizioni.

Giova infine far voti perchè il Governo d'Italia concorra ad un tempo da parte sua, come meglio può, con l'opera sua odierna, a preparare un'era, nella quale sia concesso all'Italia di più liberamente tutelare i suoi interessi e più liberamente adempiere quella missione civile, che le è segnata dalla sua storia gloriosa, e che oggi le è imposta anche dalle unanimi manifestazioni del sentimento del popolo italiano. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'altro interrogante, che è l'onorevole Rampoldi.

**Rampoldi.** Invece di una interpellanza, la quale avrebbe richiesto un giudizio, certamente non troppo favorevole, sugli atti compiuti dal Governo nella questione di Candia, presentai un'interrogazione stimando ormai più opportuno conoscere quali fossero gl'intendimenti futuri del Governo su quella questione per le risoluzioni, che la Camera deve prendere.

Ora il Governo ha parlato, per bocca del ministro degli affari esteri, ed ha detto, che duplice è l'intento del Gabinetto italiano nel grave dissidio, del quale qui si discorre: in primo luogo curare il progresso civile e politico dei popoli balcanici, senza scosse soverchie e favorendo la costituzione di quelle nazionalità mediante l'evoluzione; in secondo luogo, mantenere la pace in Europa e l'equilibrio nel Mediterraneo.

Questo, ha detto l'onorevole ministro, fu l'intento dal nostro Governo proseguito finora;

e su questa via il Governo continuerà, anche a costo di gravi sacrifici.

Ora io, pur apprezzando la grande equanimità dell'onorevole ministro e la ponderata misura delle sue parole, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data; e perchè non mi affidano le arti della diplomazia, che non valsero a prevenire le stragi e le rapine; e perchè, proseguendo ancora di questa guisa nella politica d'Oriente, il nostro Governo disconosce il diritto di quelle genti, che lottano per la loro redenzione, dimentica i principii, in nome dei quali la patria nostra risorse a libertà; e perchè infine disconosce anche quella corrente di sentimento popolare, alla quale accennava testè l'onorevole Magliani, pur venendo a conclusioni diverse dalle mie.

Grande potenza sarebbe invero l'Italia nel concerto Europeo, se in esso levasse la voce in favore dei popoli oppressi, mentre al contrario contribuisce a mantenere integro un impero già condannato dalla storia e dai suoi secolari errori.

Il mio voto non può adunque essere favorevole alla politica, alla quale, voi che state al Governo, volete serbarvi fedeli.

Mi auguro solo, che possiate conseguire quel duplice intento, che vi prefiggeste, mantenendo la pace, e nel tempo istesso facendo giustizia, come bene ricordava l'onorevole Villari in Senato, ai popoli balcanici, ed operando in guisa, che non si abbia a ripetere con l'antico poeta, che quello che i potenti delirano *plectuntur Achivi*.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** La mia interrogazione circa le istruzioni date all'ammiraglio Canevaro in Oriente è stata, direi, svolta dal mio amico onorevole Di San Giuliano quando, facendo testè il suo bellissimo discorso, ha domandato al Governo il perchè dell'ultimo notevole atteggiamento della nostra flotta in quelle acque. Ed io mi limito ad aggiungere un'altra domanda: perchè il precedente contegno?

Nel primo bombardamento verificatosi ad Akrotiri le nostre navi non parteciparono; e dall'*Agenzia Stefani*, la quale, specialmente nelle cose di politica estera, non parla senza il consenso del Governo, sapemmo (non voglio credere per le esigenze dell'iniziato periodo elettorale) che l'Italia, quasi deliberatamente, non aveva unito le cannonate delle

sue navi a quelle delle navi delle altre Potenze.

Posteriormente abbiamo veduto che la nostra flotta ha sentito il bisogno di dimostrare che non era più tepida delle altre Potenze, e che per ciò assumeva il non invidiabile incarico, a Hierapetra, di tirare ben 27 cannonate contro poveri insorti ed a difesa dei turchi.

Perchè questo diverso atteggiamento della flotta?

La spiegazione l'ho trovata nelle parole, le quali, se mi confermano l'opinione che avevo attinta dallo studio della nostra storia parlamentare, verso l'onorevole Visconti-Venosta, quale diplomatico abilissimo ed oratore molto misurato, sono state dolorosamente chiare.

Il nostro Governo sente di non poter aderire cordialmente al movimento delle altre Potenze, in quanto che se pur all'animo suo non parlasse il ricordo delle nostre origini od il nostro diritto pubblico, parlerebbe certamente il voto sempre costante e solenne delle nostre popolazioni; ed intanto, mentre vuol partecipare al così detto concerto europeo (che io chiamerei diversamente) desidera dimostrare di non voler essere zelante ed attivo.

Negli effetti però l'Italia rappresenta una parte diversa da quella che le è assegnata dai suoi governanti, e la parte è di gendarme della Turchia. Ed infatti noi abbiamo, o per lo meno abbiamo avuto finora, il maggior numero di navi; abbiamo il comando di tutte le navi che vi sono in Oriente; ci esponiamo non pure all'odiosità di tutti quei fatti che la ragione politica può consigliare, ma che certamente non avranno il plauso della pubblica opinione, ed insieme ci prepariamo a pagarne caro il prezzo, prezzo che sapremo quando ci saranno presentati i conti.

Ma abbiamo udito ancora qualche altra cosa; si dice che da qualche Potenza si desidera inviare in Oriente un ammiraglio non so se più o meno anziano, ma destinato, in ogni modo, a sostituire nel comando generale l'ammiraglio nostro Canevaro.

Su questo punto mi aspetto qualche risposta, nei vostri interessi, da parte del Governo, perchè io dico che le commedie o si fanno o non si fanno; cercate di farvi rispettare, ma assumete intera la responsabilità della vostra politica, non cercate di spingervi con entusiasmo di fronte alle altre Po-

tenze, sino a far lusso di navi e poi ritirare la mano quasi per far credere, non dirò alla Grecia, ma a noi che là state a malincuore: assumete intera la responsabilità della vostra politica, diversamente, onorevole ministro, voi finirete coll'essere: « *A Dio spiacente ed ai nemici sui* »; e tutti quei vantaggi che vi aspettate dalle varie ipotesi che con abilità ci avete presentate, molto facilmente ci potranno mancare.

E non è la prima volta che la storia nostra registra di questi insuccessi. Altra volta gl'insuccessi si attribuirono al desiderio di rimanere con le mani nette, oggi gl'insuccessi potrebbero derivare dalla persuasione dell'Europa che le vostre mani sono molto inabili e non troppo sincere.

Quindi è che io, mettendomi nel vostro punto di vista, credo che dovrete essere più chiari nella vostra politica. Ma siccome questa vostra politica io riprovo e condanno, vi prego di tentare, qualora foste in tempo, un diverso orientamento.

Ascoltate la voce che vi viene dal paese; ascoltatela voi che avete provato quanto sia nobile e santo il desiderio di redimere ad unità ed a libertà la patria; ed in questo modo non avrete soltanto obbedito alla politica ma avrete anche obbedito all'Italia nel nome della quale parlate al mondo.

Con questa politica contro la Grecia se le altre potenze commettono un delitto, l'Italia consuma un parricidio.

**Presidente.** Ora viene la volta degli onorevoli interpellanti.

Ha facoltà di parlare per primo l'onorevole Imbriani, al quale rivolgo la preghiera di usare la massima moderazione.

**Imbriani.** Userò quella moderazione, che accresce efficacia al discorso quando si difende una causa buona e giusta.

L'argomento precipuo, che è stato addotto dal Governo in difesa della sua condotta, la quale trova nel popolo italiano così sincero e legittimo biasimo, è stato quello della autonomia assicurata a Creta.

Ma io domando al Governo: se nel 1860 fosse stata dalle potenze assicurata l'autonomia alla Sicilia, si sarebbero gli italiani appagati di questa pacifica soluzione? Ed ora potete voi pretendere che il popolo greco, il quale non fa che seguire esattamente l'opera del popolo italiano, si contenti di una autonomia, già tante volte promessa, e sempre



invano? Da settant'anni ogni promessa della Turchia è stata una menzogna; e si comprende che a tali promesse i greci non credano più, e sian risolti a combattere ad a morire piuttosto che subire la vostra prepotenza.

Comprendo bene che l'Austria, per cui il principio di nazionalità rappresenta un'offesa non solo, ma un danno, perchè è la negazione dell'esser suo, non voglia riconoscere il diritto dei greci. Comprendo bene che non voglia riconoscerlo la Germania, perchè anche la Germania ha terre conquistate che non vuole abbandonare. Ma che l'Italia, la quale è sorta in forza di questo diritto, aiuti le altre potenze in quest'opera di sopraffazione, è cosa assolutamente iniqua.

Il ministro degli esteri mi ha rimproverato di aver ieri fatto della retorica. Se i più nobili ed alti principî si chiamano retorica, se il diritto delle genti si chiama retorica, se la necessità storica delle rivoluzioni si chiama retorica, se il principio di nazionalità si chiama retorica, ebbene, retorica sia! Ma io posso dirmi lieto di avere in questa retorica tanti, così alti e così nobili predecessori.

Ho promesso di essere moderato, e tale sarò. Invoco la parola di un uomo, che in quest'aula dovrà certamente ricevere omaggio da tutti, di un uomo, la cui autorità nessuno, neppure dal banco dei Ministri, vorrà negare.

Quest'uomo è Vittorio Emanuele, il quale con mirabile efficacia, dichiarava le ragioni della risurrezione d'Italia, ed affermava i supremi principî del diritto pubblico moderno.

Io ho qui dinnanzi a me un documento che dovrebbe far vergognare un Governo che non segua quella linea di condotta. (*Oh! oh!*)

**Presidente.** Onorevole Imbriani!

**Imbriani.** Ebbene dirò: che dovrebbe far arrossire un Governo il quale disconosca certi principii e certi diritti! (*Si ride — Rumori — Interruzioni*).

Questo documento è del 1860. Vittorio Emanuele aveva già accettato i plebisciti dell'Italia centrale, e si rivolgeva ai popoli dell'Italia meridionale e diceva loro:

« Io non vengo ad imporvi la mia volontà ma a far rispettare la vostra. Qualunque sia la gravità degli eventi, io attendo tranquillo il giudizio dell'Europa civile e quello della storia, perchè ho la coscienza di compiere i miei doveri di re e d'italiano. »

E così appunto vi risponde oggi quel Governo greco, la cui condotta è stata biasimata per bocca vostra. Anch'esso compie il suo dovere: anche il re di Grecia compie il suo dovere di re e di greco.

E poichè ho menzionato il re di Grecia, permettetemi di dirvi (nella mia bocca l'apologia d'un re significa apologia dei principî che esso rappresenta in quest'ora,) permettetemi di dirvi che questo re, il quale in questi tempi, in cui altrove si discute di un milione di più o di meno per le liste civili, getta via tutte le sue liste civili e non cura la sua Corona, ed offre il sangue suo e il sangue dei suoi figli per l'indipendenza del suo popolo, questo re, permettetemi di dirlo, è in questo momento, il solo re, a cui si possa riconoscere vera ed alta e legittima autorità regia.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non usi di queste frasi: altrimenti diviene impossibile qualsiasi discussione parlamentare!

**Imbriani.** Ricordava, re Vittorio Emanuele, ciò che avevano fatto gl'italiani per la causa della unità loro, e per l'indipendenza degli altri popoli, e ne accettava il retaggio come un dovere suo, come un dovere dell'Italia risorta.

« Carlo Alberto cadde coll'arma in pugno e morì nell'esilio. La sua morte accomunò sempre più le sorti della mia famiglia a quelle del popolo italiano, che da tanti secoli ha date a tutte le terre straniere le ossa dei suoi esuli, volendo rivendicare il retaggio di ogni gente che Dio ha posta fra gli stessi confini e stretta insieme col vincolo di una sola favella. »

E questo retaggio in quale modo lo rispettate voi? Lo rispettate vietando a Candia di unirsi alla Grecia, mentre Candia è pure stretta alla Grecia coi vincoli di una stessa favella, con l'eredità di tanti secoli di storia!

Re Vittorio Emanuele aggiungeva:

« Tra la Corona e la parola data non poteva per me essere dubbia la scelta mia. »

E questo è appunto quello, che voi rimproverate oggi a Re Giorgio: di non esser fedifrago, di non aver rinnegato la fede giurata al suo popolo per inchinarsi di fronte alle vostre prepotenze!

Andiamo innanzi:

« La concordia del principe col popolo nel proponimento dell'indipendenza [nazio-

nale e della libertà civile e politica, la tribuna e la stampa libera, l'esercito che aveva salvate le tradizioni militari italiane sotto la bandiera tricolore fecero del Piemonte il vessillifero e il braccio d'Italia. La forza del mio principato non derivò dalle arti di un'occulta politica, ma dall'aperto influsso delle idee e della pubblica opinione. »

E voi oggi ci venite a dire che rispettate la pubblica opinione? Ci venite a dire che continuerete nella vostra azione.... (mi permetta di dirlo, signor presidente; la parola mi esce dall'animo) nella vostra azione nefanda contro la Grecia? (*Rumori vivissimi*).

**Presidente.** Ma è possibile, onorevole Imbriani, ch'io La lasci continuare s'Ella usa un simile linguaggio?

**Imbriani.** Ma mi esce dall'animo!

Signor presidente: « La tribuna e la stampa libere » diceva Re Vittorio Emanuele. Mi lasci la tribuna libera!

**Presidente.** Nessuno intende qui menomare la libertà della tribuna. Si può esprimere qualunque idea, ma in forma che non sia violenta ed inurbana.

**Imbriani.** Non è inurbana quella mia parola, quando il fatto è tale.

**Presidente.** È più che inurbana: è violenta!

**Imbriani.** Io posso usare tutta la delicatezza; ma non è men vero che si è oppresso il popolo greco.

Re Vittorio Emanuele aggiungeva:

« La ragion di Stato pose fine alla guerra, ma non ai suoi effetti, i quali si andarono esplicando per la inflessibile logica degli avvenimenti e dei popoli.

« Se io avessi avuto quella ambizione, che è imputata alla mia famiglia da chi non si fa addentro nella ragion dei tempi, io avrei potuto essere soddisfatto dell'acquisto della Lombardia; ma io avevo speso il sangue prezioso dei miei soldati, non per me, per la Italia. »

Ah, quale rimprovero saranno per voi queste parole, per voi che, ogni giorno, affermate di aver rinunciato al diritto italico nei vostri trattati!

E qui sono lieto di rivolgere una parola di affetto sincero all'amico Colajanni. Questa parola egli l'ha meritata con le sue dichiarazioni di ieri. Era questo uno dei punti che ci divideva: egli l'ha riconosciuto pienamente

dinanzi alla evidenza dei fatti, quando abbiamo visto tutto il litorale di Trieste e dell'Istria affermarsi così italianamente nelle sue elezioni con la vittoria, di undici deputati nazionali italiani sopra quindici, per andare a sostenere il diritto italico nel Parlamento austriaco di fronte agli oppressori.

E veniamo al sistema degl'interventi.

Come li qualifica Re Vittorio Emanuele?

« Se il sistema delle intervenzioni straniere doveva essere per sempre sbandito dall'Italia, io doveva riconoscere e difendere in quei popoli il diritto di largamente e liberamente manifestare i voti loro... »

Come lo riconoscete voi nel popolo di Candia il diritto di manifestare i suoi voti? Coll'intervento vostro! E quale intervento! Ma sentite da Re Vittorio Emanuele quale è oggi il diritto dei greci! « ... disperdere quell'accozzaglia di gente di ogni paese e di ogni lingua che colà si è raccolta, nuova e strana forma d'intervento straniero e la peggiore di tutte. » Ed è appunto quest'accozzaglia di gente di ogni paese e di ogni lingua, che oggi si rovescia sulla magnanima Candia! (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra*).

Ma andiamo innanzi, perchè c'è altro per la vostra condanna, signori ministri!

« Ma io non poteva mancare, aggiungeva re Vittorio Emanuele, alla parola data agli italiani nei proclami della guerra. Chi in Europa mi taccia di imprudenza, giudichi con animo riposato che cosa sarebbe diventata, che cosa diventerebbe l'Italia il giorno, nel quale la monarchia apparisse impotente a soddisfare il bisogno della ricostituzione nazionale? »

E qui Vittorio Emanuele entra a trattare del nuovo diritto pubblico, dei plebisciti. Egli riconosce di essere re soltanto pel diritto della volontà nazionale, che gl'impone alti doveri:

« Per l'annessione il moto nazionale, se non mutò nella sostanza, pigliò forma nuova: accettando dal diritto popolare quelle belle e nobili provincie, io doveva lealmente riconoscere l'applicazione di quel principio, e non mi era lecito di misurarlo colle norme dei miei affetti ed interessi particolari. »

Ed infine, parlando della spedizione dei Mille (che ben si può paragonare alla spedizione del colonnello Vassos), perchè è stato l'impulso popolare che produsse quella, è

stata la volontà popolare che ha imposto questa, egli dice: « Erano italiani... »

(*L'onorevole ministro degli esteri si allontana dal suo banco.*)

È il rimorso che vi fa andar via? (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani assolutamente io non permetto che Ella dica ingiurie, che sono contrarie al regolamento non solo, ma ad ogni sentimento di rispetto verso l'Assemblea e verso sè stesso.

**Imbriani.** Non sono ingiurie! Ho domandato se il rimorso...

**Presidente.** Il rimorso deve averlo lei di non rispettare la dignità della Camera!

**Imbriani.** Mi perdoni, signor Presidente! Io la rispetto pienamente e non accetto il suo monito.

**Presidente.** È indegno usare in una Assemblea simili parole!

**Imbriani.** Parole indegne non ne uso mai! Ritorno alle parole di Vittorio Emanuele:

« Erano italiani che soccorrevano italiani. Io non potevo nè dovevo trattenerli. La caduta del Governo di Napoli affermò quello che il mio cuore sapeva: cioè quanto sia necessario ai Re l'amore, ed ai Governi la stima dei popoli. »

Ed io mi fermo qui. Questo è il monito ultimo: « quanto sia necessario ai Re l'amore ed ai Governi la stima dei popoli. » Potete dire voi di acquistarvela questa stima, andando in aperta contraddizione con la volontà del popolo e con le origini e col fondamento del nostro diritto pubblico e della nostra ragione d'essere? Badate a voi!

E badate ancora che, quando voi avrete posta questa nuova lega di prepotenti (che è stata chiamata il prodromo degli Stati Uniti d'Europa dal ministro degli affari esteri (*con ironia*) a base della vostra condotta nell'azione internazionale, potrà accadervi che, un giorno, sia menomata la vostra stessa indipendenza, la indipendenza di tutti i popoli.

Imperocchè questa nuova tirannide di Governi stretti insieme da interessi non confessabili, vi ridurrà un giorno a premere su tutti gli Stati minori d'Europa ed a rapire ad ognuno di essi l'indipendenza se non si adattano ad esser servi vostri.

Inoltre avverrà infallantemente lo scoppio del dissidio fra voi per l'urto dei contrari interessi. E voi, che non siete i più forti, che avrete perduto la forza morale, che attinge-

vate dai principî e dalle idee, rimarrete schiacciati e distrutti.

È stato anche ricordato dal ministro il sacrificio d'Aspromonte.

Ora io con parole molto pacate vi domando: come, in coscienza, potete voi non riconoscere che sono stati appunto quei generosi conati, quegli impeti magnanimi, che vi hanno spinto sulla via della redenzione della patria?

Come, dopo che l'Italia ed il Parlamento hanno votato monumenti a Pisacane, a Mazzini, a Garibaldi, potete voi non riconoscere che precipuamente a quell'opera insistente e magnanima, che qui si chiama Sapri, là Aspromonte e altrove Mentana, voi dovete di essere stati spinti in questa Roma a ritroso, vostro malgrado, a forza? (*Rumori a destra*).

Sì, è la storia!

Leggete il diario del defunto ministro Castagnola, compagno di gabinetto del ministro Visconti-Venosta nel 1870, e vedrete da chi e come siano venuti gli impedimenti.

È stata la volontà popolare, è stato il sacrificio dei pochi, è stato l'impeto dei molti che vi ha costretto a riaffermare in Roma il diritto dell'Italia.

Comprendo che questi ricordi possano dispiacere a qualcuno; ma è dovere per noi il rievocarli, è forza per altri il subirli. E quando noto l'espressione unanime della volontà nazionale senza distinzione di parti, quando vedo un illustre uomo, che è stato vice-presidente del Senato per dieci anni (e che ora, forse appunto per questo, non lo è più) (*Si ride*), Enrico Pessina, mettersi alla testa di un Comitato, che si propone di manifestare tutto l'orrore che sente per certe vostre azioni, tutto l'affetto che nutre per la nazione sorella, allora io vi domando: con qual diritto potete voi, che non dovrete essere altro che l'espressione della volontà nazionale (perchè nei Governi rappresentativi i ministri non altro dovrebbero essere) mettervi così apertamente in contraddizione con essa?

Oh! siano benedetti quei giovani, che sono andati a portare ai fratelli ellenici l'aiuto del loro braccio, ed il concorso morale ben più grande dell'aiuto materiale! (*Bene! a sinistra*).

O amici socialisti, io, che non mi sono mai sentito secondo ad alcuno di voi nel volere la giustizia sociale applicata nella sua integrità, io qui apertamente son lieto di riconoscere, anco una volta, quello che sem-

pre ho affermato: che i socialisti italiani non sono secondi ad alcuno nell'amore della patria, nel riconoscimento del principio di nazionalità ed il dritto d'indipendenza dei popoli, nel rispetto di tutto ciò che ci lega, con tanti vincoli di sacro affetto, alla terra dove siamo nati.

Ad onta di questi Governi di bottegai e trafficatori del danaro pubblico, le idealità alte, supreme, sono quelle, che ancora fan palpitare il cuore della nazione.

E voi, o signori, mi fate l'effetto di demolori, di iconoclasti. (*Si ride*).

Sì, o signori! Voi volete demolire tutto ciò, che è stato fondato col sangue, con la virtù degli avi. Ma, quando avrete demolito questi principî così solennemente affermati da Vittorio Emanuele, e che sono il fondamento di tutto il nostro diritto pubblico e dell'esser nostro, voi farete precipitare nel baratro questa Italia. Voi non siete, come vi dite, amanti della patria; non siete, come vi dite, osservanti dei diritti popolari; non siete, come vi dite, difensori delle istituzioni.

Ora io, in questo momento, non vedo in tutta Europa altra bandiera pura, nobile e santa che quella del popolo Elleno: quella bandiera a strisce azzurre come il cielo di Grecia, a strisce bianche come l'onore immacolato di un popolo che risorge, con la croce segnacolo di redenzione, quella bandiera che sorge, simbolo dei diritti di una nazione, in mezzo a questa Europa imputridita!

Oh! possa questo popolo d'Atene risalire il Partenone e salutare da quella vetta augusta il giorno della vittoria! Perchè questa guerra, che voi volevate evitare, verrà infallantemente, a meno che il popolo o il Re di Grecia non manchino ai loro doveri, il che spero non avvenga.

Un'ultima parola, o signori. Il deputato Di San Giuliano ha, se non erro, voluto alludere a me con alcune parole dette a proposito della marineria italiana.

Egli mal si è rivolto a me: le mie parole non potevano suonare biasimo per coloro, che giustamente ricordava a titolo di onore il ministro degli esteri, per coloro, che salvarono donne e fanciulli dalla strage trasportandoli sulle spiagge di Grecia; le mie parole erano rivolte a stigmatizzare la condotta dell'ammiraglio. Il ministro ha voluto difenderlo; e come poteva non difenderlo? L'opera dell'ammiraglio era opera sua! Solamente il

ministro ha evitato di parlarci del bombardamento di Malaxa e di Sula, e si è limitato a darci, a modo suo, la spiegazione del bombardamento di Akrotiri e di Hierapetra. Ma io gli domando se questa azione *umanitaria* delle flotte siasi fatta sentire mentre si bruciava La Canea e Candia; mentre masnade furibonde di musulmani irrompevano nelle abitazioni dei cretesi, scannando donne e fanciulli inermi.

Che cosa facevano allora i signori ammiragli? che cosa faceva il comandante in capo? Guardava col canocchiale il fuoco divoratore, udiva gli urli disperati di quegli infelici; ma non scendeva a terra per difenderli!

Lasciate dunque che io vi dica che, quando a Malaxa si invia il comando a cinquecento turchi di ritornare all'assalto della fortezza, si lasciano le navi turche mettersi a fianco delle navi italiane per bombardare i generosi greci, lasciate ch'io vi dica che quei colpi maledetti erano diretti contro la patria, contro l'Italia, ben più che contro quei magnanimi ribelli, la cui bandiera cadeva sotto i colpi per rialzarsi più libera e più forte, mentre la bandiera italiana ne rimaneva disonorata! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi e proteste negli altri settori*).

**Presidente.** Mi meraviglio che si possano applaudire le parole con cui si dice disonorata la bandiera della patria! (*Benissimo!*)

**Imbriani.** Si è applaudito Aspromonte! Non vi lagnate dunque, signor presidente! (*Rumori*).

**Presidente.** In nessun Parlamento si tiene un linguaggio come questo!

**Imbriani.** Ah! Se avete deciso di condurvi così...?!

Sono stati colpiti in pieno petto, dalle parole di Vittorio Emanuele!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

**Barzilai.** Il ministro degli esteri ha pronunziato un discorso singolarmente abile ed elevato; ed io non ho difficoltà a riconoscere che da molto tempo le ragioni di un indirizzo politico non erano dal banco del Governo sostenute con maggior copia di ragioni buone, dal punto di vista del Governo stesso.

Però io non mi compiaccio di un'altra cosa, ed è che l'onorevole Visconti-Venosta, il quale dopo una lunga assenza dalla vita politica vi tornava non certo per ambizione propria, ma per cedere alle istanze altrui, vi

sia tornato per cancellare colle sue parole qualche pagina che è tra le più belle della sua vita di uomo di Stato. Egli ha ricordato il 1862; ed io mi affretto a dire che nessun significato odioso era nelle sue affermazioni che io ascoltavo là presso il banco dei ministri. Egli con quell'affermazione non intendeva in alcun modo, io credo, di dare alcun'approvazione dopo 35 anni ad un fatto doloroso e deplorabile come quello di Aspromonte. Egli voleva dire, se ho bene inteso, che se a tal sacrificio si prestava l'Italia allora contro se stessa, poteva anche oggi imporsi un sacrificio per opporsi agli sforzi di una nazione come la Grecia. Ma se è vero (e bisogna dirlo, perchè credo che per acquistare il diritto d'essere ascoltato bisogna essere sinceri verso tutti) che il ministro ha detto questo senza alcun proposito odioso e reazionario, ha dimenticato ciò che in un'occasione molto vicina al 1862, nel 1864, egli diceva nella Camera italiana. E badi il ministro: è abitudine sfruttata e quasi volgare quella di strappare delle frasi da discorsi di ministri o di uomini politici, per porli, dopo molti anni che furono pronunziati, in contraddizione con se stessi.

Ma quando si è nel caso di ricordare agli oratori di oggi non frasi, non opinioni mutevoli su fatti particolari, ma teorie di governo, fondate su principii che si debbono ritenere per tutti immutabili e non sconfessabili, allora io credo che la confutazione fatta ai discorsi d'oggi coi discorsi di ieri ha un valore che non può essere contestato.

Nel 1864 l'Italia aveva rifiutato di associarsi alla soffocazione dell'insurrezione polacca, e l'onorevole Visconti-Venosta nel Parlamento italiano giustificava quest'astensione dell'Italia con parole le quali sono la più aperta condanna dell'azione del Governo italiano di fronte alla nazionalità greca. L'onorevole Visconti-Venosta non parlava, dicevo, di circostanze occasionali giustificabili con argomenti particolari. Egli diceva che vi è una logica dei principii, una logica delle proprie istituzioni alla quale non si contravviene impunemente. Egli diceva che l'Italia, se esiste e può esistere, lo può ad una sola condizione, di essere l'incarnazione del principio di nazionalità. Il giorno che questo principio si viola diceva l'onorevole Visconti-Venosta, si offende la nostra ragione di esistenza.

Ed egli continuava, per confutare il mi-

nistro di trent'anni dopo: « E non vale parlare dei vantaggi che l'accordo colla Russia ci potrebbe portare. » E non valeva parlare dei vantaggi che l'Italia, ancora non padrona di Venezia e di Roma avrebbe avuto col mantenersi nel concerto europeo: « tutto ciò non vale quando è in giuoco un principio » — diceva il ministro degli affari esteri d'allora — « non vale, perchè quel principio ferito ci sarà rivoltato contro domani quando ci accingeremo alle rivendicazioni nostre. »

Ed un'altra risposta dava il ministro di allora al ministro d'oggi. Questi affacciava alla Camera lo spettro dell'isolamento che ci avrebbe colpito quando avessimo seguito la politica retorica da noi consigliata.

Sapete come egli respingeva allora questo concetto? « Rimanendo estranei noi oggi non ad una questione (la questione d'Oriente) ma ad una fase di questa questione nella quale per le nostre tradizioni noi non potevamo entrare senza abbassare la nostra bandiera, senza ferire i nostri principii, noi non facevamo politica d'isolamento, perchè » continuava egli « l'adesione nostra al concerto europeo (lo ricordava anche allora) dev'essere limitata dai nostri interessi, dai nostri principii. »

Dunque se il ministro per decorso di tempo non ha perduto l'eleganza della frase, se non ha perduto la competenza, se non ha perduto la serenità, mi duole dover constatare, che ha dimenticato che vi sono dei capisaldi politici per un popolo come l'italiano che impunemente non si possono dimenticare. Oggi questi capisaldi si sono dimenticati.

Ed in base a quale dilemma il ministro degli esteri crede di poter dimenticare i principii?

Egli ha detto: se noi non avessimo partecipato a questi mezzi coercitivi, e la pace fosse stata conservata, non avremmo acquistato nessun merito per la pace. Se la guerra fosse scoppiata dopo la nostra astensione, non avremmo acquistato nessun diritto alla ripartizione delle spoglie.

E qui egli mi ha ricordato un altro ministro ed un altro discorso che egli ed il suo partito ebbero occasione di condannare qualche volta con troppa asperità e di indicare come una delle origini dell'insuccesso italiano al Congresso di Berlino.

Alludo all'onorevole Melegari, il quale in questa Camera, poco tempo prima del Con-

gresso di Berlino, diceva press'a poco come diceva Lei, onorevole ministro.

« Non abbiamo interesse, egli diceva, che si venga alla spartizione dell'impero ottomano; abbiamo invece interesse a mantenere l'accordo che ne assicura l'integrità, così noi acquisteremo a tempo opportuno diritto alla parte nostra al banchetto, a cui alludeva con parole metaforiche ma abbastanza chiare.

L'onorevole Visconti-Venosta sa come questa politica, continuata dall'onorevole Depretis e della quale forse solo la gerenza responsabile accettava il compianto Benedetto Cairoli, ci abbia condotti alle disillusioni del Congresso di Berlino.

Oh davvero, se noi ci fossimo astenuti da questa azione coercitiva, non sarebbero diminuiti i nostri meriti per la pace!

Noi ne abbiamo acquistati molti, onorevole ministro degli esteri, perchè nessuno è riuscito a dimostrarci mai quale altra ragione all'infuori di questa generale che tocca interessi altrui più che nostri, della pace poteva giustificare i sacrifici del nostro concorso nella triplice alleanza, e non ci sarebbe stato mai tolto il diritto ad un'equa ripartizione di queste favoleggiate spoglie dell'impero ottomano, perchè vi sono delle ragioni di equilibrio europeo che a tempo e luogo si impongono; perchè, se ci sono patti, se vi sono alleanze, che abbiamo strette, all'infuori della nostra partecipazione a misure coercitive ed odiose, se non sono una mistificazione completa, questo fine ci avrebbero dovuto portare in ogni caso: di aver tutelati i nostri giusti interessi.

Io quindi concludo dicendo che il ministro degli esteri ha fatto bensì un discorso degno dei suoi precedenti per la elevatezza del suo linguaggio e che davvero mi ha compiaciuto perchè mi è sembrata per un momento riportata la tribuna pubblica a quell'altezza della quale andiamo perdendo la memoria.

Ma egli aveva una pessima causa da difendere. L'ha difesa bene; ma non ha dimostrato che potesse essere una causa buona; ed ha suggellato un fatto politico che non torna ad onore del Governo. Il quale, venuto su con la bandiera del raccoglimento, questo raccoglimento ha applicato in Africa, all'indomani di grandi aspirazioni guerriere.

Non biasimo; constato che questa soluzione era in diametrale opposizione ad aspirazioni suscitate anche da elevata parola, or

sono pochi mesi, prima del suo avvento al potere. L'ha applicato all'interno, restringendo spese di carattere necessario, di carattere urgente, perchè (si dice) l'Italia deve proporzionare tutto alle sue effettive risorse, alla sua effettiva possibilità. La sola sproporzione l'ha messa, dove? L'ha messa là, in Oriente, dove siamo andati a compiere opera innaturale, non necessaria, contro le nostre tradizioni, contro la giusta causa (e dico giusta, perchè sostenuta da sacrifici di un cinquantennio, perchè appoggiata da tutte le ragioni che appoggiano, confortano e consacrano il principio di nazionalità) contro la giusta causa del popolo greco, del popolo di Candia. (*Bene! Bravo! — Applausi da alcuni banchi — Applausi anche dalla tribuna della stampa*).

**Presidente.** Invito le tribune a non dare segni di approvazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

**Bovio.** Io davvero dovrei dispensarmi da qualunque parola, perchè quel che ha detto il ministro, da abile diplomatico, io l'avrei potuto esprimere anche anticipatamente, nel passare tra i banchi e tra gli amici; perchè gran parte di quello che egli ha detto, l'avevo già io stesso detto, ieri, a difesa del Governo, quando posi innanzi alla Camera un dilemma che, però, non sorgeva dalla natura delle cose. In quello il ministro si è allogato; ha dimostrato i danni dell'isolamento; e, con forma elegante, più diplomatica, ha magnificato molti degli argomenti che da me, ieri, furono alla Camera indicati.

Dunque dovrei adesso dispensarmi da ogni parola. Però voglio del discorso dell'onorevole ministro rilevare poche frasi, che a me paiono contraddizioni, affinchè quelle frasi non restino come antecedenti parlamentari e documenti della nostra sapienza politica.

In queste discussioni io non riconosco che due termini: o la mente dell'uomo di Stato, dell'uomo politico, in tutta la sua pienezza, od un'immensità di sentimento come quello dell'amico Imbriani; e credo che questi due termini combacino ed in fondo facciano una cosa sola. Ma quando il ministro degli affari esteri mi viene a parlare di maturità di tempi, e mi dice che d'ogni cosa bisogna aspettare l'ora sua, io mi fermo un momento a considerare quale applicazione egli fa di questa legge storica.

Si diceva anche in altri tempi che non era il momento di entrare in Roma, o che in

R  
la  
cl  
ni  
N  
g  
d  
d  
li  
G  
a  
c  
z  
f

r  
r  
c  
f

Roma si dovesse entrare consegnando al Papa la città Leonina; che in Roma si doveva anche entrare per mezzo di un accordo internazionale. Ma di tutte queste prudenze la Nazione non tenne conto alcuno; fu essa giudice dell'ora sua ed entrò in Roma, e voi doveste seguirla. L'ora c'è, ma di essa è giudice ciascun popolo: e come allora fece l'Italia entrando in Roma, così lasciamo oggi alla Grecia il giudizio sull'ora sua. Comprendiamo anche noi i grandi momenti e le grandi necessità.

Ma ne siete voi i giudici quando una Nazione, che non è la vostra, dichiara ed afferma esser giunta l'ora sua?

Allora il ministro ripiega l'argomento, e mi dice cosa fuori di ogni aspettazione, e cioè: non è l'ora per la diplomazia europea di quella spartizione che converrebbe dopo una guerra dichiarata.

Ah! dunque non si tratta dell'ora delle Nazioni, si tratta dell'ora della spartizione, ed allora questa è appunto quell'ora che voi volete circondare di pace, come gli spartitori dei grandi bottini si circondano di silenzio e di mistero. (Bravo! *all'estrema sinistra*) E di ciò, onorevole ministro, io vi faccio appunto, e rilevo la vostra grande contraddizione, di aver cioè confuso la grande, la storica ora delle nazioni, coll'ora di certi rubatori che aspettano coll'orologio alla mano la spartizione della preda e del bottino.

Un'altra contraddizione, piuttosto formale, v'ha nel discorso del ministro. Egli si è doluto della retorica del mio amico Imbriani. Oh! retorica se ne fa, e da tutti in tanti modi. Accorgimento sarebbe il distinguere la retorica buona da quella di gusto inqualificabile. Ma ci può essere una retorica più grande di questa, cioè che il concerto europeo delle grandi potenze è una anticipazione dell'Europa federale? Questo mi è parso di avere inteso. Or bene gli embrioni dei cammelli non furono mai gli embrioni degli elefanti. È questa una teoria così strana, che io la posso perdonare all'abilità del dicitore, non all'accorgimento dell'uomo politico.

Il ministro ha detto: noi colle nostre forze non abbiamo permesso alla Turchia (vede che non aggiungo argomenti nuovi, rispondo a poche frasi dell'onorevole ministro) non abbiamo permesso alla Turchia di accedere ai confini della Grecia. E quale necessità per la Turchia di accedervi, quando voi siete ve-

nuti a fare le veci del turco, e lo siete andati a difendere? Dunque convenite in quello che altri qui hanno definito un ufficio che non sarebbe davvero quello dell'Italia.

Ebbene, signor ministro, avete mandato un consiglio alla Grecia? Ella ha detto di sì. Il consiglio dato alla Grecia è stato di aspettare, di rientrare nella pace, di far saviezza ed accorgimento.

La Grecia potrebbe restituire a voi un altro consiglio: quello di rientrare nella missione dell'Italia. Ma la differenza è questa: che il Governo greco non è più padrone della situazione, mentre voi ne siete padroni. Il Governo greco deve fare oggi per necessità quello che fa, e quello che dovrà compiere; deve secondare la voce della nazione. E per quel Governo si tratta dell'essere e del non essere; non è più esso padrone, nè della pace nè della guerra. I padroni della situazione siete voi, che potete affermare, giudicare e deliberare, se vi convenga camminare per questa via di reazione contro la Grecia, o riprendere le tradizioni liberali dell'edificio della Politica italiana. La Grecia può dare a voi questo consiglio; ma voi non lo potete invece dare alla Grecia.

Ora non è più necessario dilungarci nella discussione. Io voglio vedere soltanto questo fenomeno, non più del Governo, ma dei miei colleghi della Camera: se, dopo tanta discussione e tanta luce di principii, debbono votare questa politica, così disforme dalle tradizioni nostre e dalla missione dello Stato italico, anche tutti quei deputati che hanno fatto parte dei comizi, e che hanno fatto parte delle proteste della voce nazionale contro la politica del Governo. E quando avrò veduta anche questa ultima contraddizione nella Camera italiana, mi accorgerò allora che la sincerità è esulata di qua dentro e ricerca altro ritrovo.

Ora non è da aspettare altro, dopo queste parole mie e degli amici miei, che quella mozione che sarà conforme alle nostre dichiarazioni. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Allora il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia se e quando

presenterà al Parlamento il disegno di legge più volte promesso circa le sezioni di pretura.

« Vischi »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere quali provvedimenti abbia preso, od intenda prendere al riguardo di un presidente di Consiglio di amministrazione di uno stabilimento marittimo, il quale con atto arbitrario e prepotente, contro la corretta opposizione degli altri membri di detto Consiglio, avrebbe commesso una irregolarità di cassa.

« Santini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra se, in vista degli interessi dell'agricoltura, intenda permettere nuove costruzioni od ampliamenti di fabbricati rustici nelle zone soggette a servitù militari.

« Miniscalchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per conoscere se e quando intenda ripresentare al Parlamento il progetto di legge per la emigrazione.

« Magliani »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla ritardata esecuzione della legge n. 341 della Raccolta ufficiale concernente le vulture catastali.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul grande ritardo dello appalto del tronco di strada da Acquaformosa al torrente Grande, la costruzione del quale è necessaria al completamento della Provinciale di 2<sup>a</sup> serie n. 8, Belvedere Marittimo per Sant'Agata d'Esaro e Lungro, in provincia di Cosenza, e di assoluta necessità a quelle popolazioni, massime per l'esercizio della miniera di sale.

« Giunti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul completamento della strada da Mormanno a Scalea (Cosenza) n. 28 della legge 30 maggio 1875, non rimanendo a farsi che un sol tronco, indispensabile per molti Comuni della Provincia, mettendoli in diretta comunicazione con la nuova linea ferrata Eboli-Reggio, dove ora non hanno alcuno sbocco.

« Giunti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura per sapere se intendano prendere maggiori provvedimenti per impedire il diffondersi della tubercolosi bovina.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere le ragioni che determinarono il decreto del 18 marzo p. p. col quale il signor Alfredo Palmeggiani veniva destituito dall'ufficio di subeconomo reggente dei beneficî vacanti in Rieti.

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se intenda modificare secondo giustizia sociale la tabella dei compensi da percepirsi dagli esattori per gli atti coattivi a carico dei contribuenti morosi approvata coi Decreti ministeriali 18 maggio 1882, n. 751-916 (serie 3<sup>a</sup>).

« Mancini. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se intenda ripristinare i concorsi agrari regionali, da cui tanto vantaggio ritrasse l'agricoltura nazionale.

« Mancini, Lucernari, Ottavi. »

**Presidente.** Queste interrogazioni seguiranno il corso del regolamento.

Si dia lettura delle interpellanze.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla condotta dei funzionari del Governo nelle elezioni amministrative di Caltagirone.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze, del tesoro e d'agricoltura e commercio, sopra i provvedimenti necessari ed urgenti per difendere la produzione nazionale dalle dannose conseguenze derivanti dalla nuova tariffa protezionista americana.

« Della Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il governo sui provvedimenti che intende adot-



tare per riparare alla crisi agrumaria che minaccia la Sicilia.

« De Felice-Giuffrida »

**Presidente.** Gli onorevoli ministri, a cui queste domande sono rivolte, diranno domani se e quando le accettino.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per presentare alcuni disegni di legge.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria;

Provvedimenti per l'esecuzione anticipata dei lavori straordinari autorizzati colla legge 6 agosto 1893, n. 455, e conseguente trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio 1896-97 del Ministero dei lavori pubblici;

Maggiori assegnazioni sul bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1896-97 per riparare i danni cagionati alle opere idrauliche di 2ª categoria, dalle ultime piene;

Modificazione del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie;

Approvazione della spesa straordinaria di lire 845,100 per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali da iscriversi negli stati di previsione della spesa per i lavori pubblici per gli esercizi 1897-98, 1898-99, 1899-1900;

Spesa straordinaria di lire 450,000 sull'esercizio 1897-98 per la esecuzione dei lavori di nuovo indirizzo delle acque del Lamone.

Domando che questi disegni di legge, meno il primo, siano trasmessi alla Giunta generale del Bilancio, e che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge per le maggiori assegnazioni per riparare ai danni delle inondazioni.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che questi disegni di legge, meno quello per la ferrovia Acqui-Alessandria, vengano

trasmessi alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono opposizioni, così s'intende stabilito.

*(Così è stabilito).*

L'onorevole ministro poi chiede che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge per la spesa straordinaria per riparare ai danni delle inondazioni.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si intende accordata.

*(L'urgenza è accordata).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani. Imbriani. Siccome la discussione delle interpellanze relative alla politica orientale non è esaurita, noi abbiamo sempre il diritto di presentare delle mozioni domani.

**Presidente.** S'intende.

L'onorevole Vaccaro ha presentato una proposta di sua iniziativa. Sarà stampata e distribuita agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

### Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni nella tornata pomeridiana ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

San Casciano in Val di Pesa, Sonnino Sidney — Pescina, Torlonia Guido — Patti, Sciacca della Scala Domenico — Rogliano, Quintieri Angelo — Matera, Torraca Michele — Reggio Calabria, Camagna Biagio — Santa Maria Capua Vetere, Morelli Enrico — Montegiorgio, Galletti Arturo — Thiene, Brunialti Attilio — Rapallo, Cavagnari Carlo — Verona 1º, Lucchini Luigi — Atripalda, Capozzi Michele — Colle di Val d'Elsa, Callaini Luigi — Verona 2º, Pullè Leopoldo — Tregnago, Danieli Gualtiero — Minervino Murge, Bovio Giovanni.

Do atto alla Giunta per le elezioni di tale comunicazione, e con le solite riserve dichiaro convalidate queste elezioni.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ora mi pare che il presidente del Consiglio si era riservato di fare una proposta. Ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Propongo che tutte le interrogazioni ed interpellanze relative alla crisi agrumaria, sieno discusse dopo la politica estera, e dopo la discussione delle mozioni che fossero presentate.

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Onorevole De Felice ha chiesto di parlare?

**De Felice-Giuffrida.** Sì. L'onorevole presidente del Consiglio aveva promesso di dichiarare oggi, se e quando intenda rispondere alla mia interpellanza, sullo scioglimento del Consiglio comunale di Catania.

Siccome pare che se ne sia dimenticato, gli ricordo la sua promessa, e gli faccio preghiera che voglia sollecitarne la discussione.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io accetto l'interpellanza proposta dall'onorevole De Felice, però pregherei la Camera di discuterla al suo turno, nella supposizione che prima che venga il suo turno, sarà convalidata l'elezione di Catania.

**De Felice-Giuffrida.** Ma non c'entra per niente.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io ho espresso la mia opinione, cioè credo che la sua interpellanza non possa essere convenientemente discussa, se non dopo la convalidazione dell'elezione di Catania; quindi fo preghiera di iscriverla all'ordine del giorno perchè sia discussa al suo turno; ma con questa riserva che non sia in qualsiasi caso discussa prima della convalidazione della elezione di Catania.

Questa è la mia proposta. Voglio sperare che l'onorevole De Felice vorrà accoglierla; in caso diverso sarò tuttavia obbligato a mantenerla, nella speranza che la Camera vorrà darmi ragione.

**Presidente.** Onorevole De Felice, accetta?

**De Felice-Giuffrida.** Sarei lietissimo di accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio. Senonchè, questa volta, non posso dichiararmene soddisfatto nè accoglierla, perchè una cosa è l'elezione di Catania ed un'altra è lo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina del commissario Sapuppo e soprattutto lo sperpero che si è fatto e si continua a fare delle sostanze comunali. Come vede l'onorevole presidente del Consiglio, si tratta di una questione urgentissima, che richiede subito tutta la sua attenzione,

senza perdere un minuto di tempo; perchè se noi aspetteremo che la Giunta delle elezioni abbia esaminato tutti gli atti che sono ad essa pervenuti, intorno all'elezione di Catania, noi vedremo passare dei mesi e probabilmente qualche anno ed intanto le finanze del povero comune di Catania ne risentiranno grave danno.

E a proposito della elezione del mio collegio, onorevole presidente del Consiglio, mi pare anche meno opportuna la sua proposta, quando viene da chi siede su quei banchi. Me lo permetta, onorevole presidente del Consiglio: io non vorrei dire cose ingrate; ma mi pare proprio che, con la sua proposta, Ella voglia fare come colui il quale, avendo tentato d'uccidere un uomo, riceve da questo stesso uomo, che ha potuto schivare il colpo, uno schiaffo e ne vuol prendere sicura vendetta.

Io credo che si possa benissimo tener distinta una questione dall'altra. Del resto, onorevole presidente del Consiglio, accetti una mia leale dichiarazione. Avevo presentato la mia domanda per dichiarare lealmente al Governo che intendevo combatterlo su questo punto. Se l'onorevole presidente del Consiglio vorrà tener conto della mia dichiarazione, con la quale l'ho avvertito del giorno, dei mezzi e del momento quasi della lotta, io gliene sarò grato. In caso diverso, mi varrò del diritto che mi concede il regolamento e, ringraziando l'onorevole presidente del Consiglio di aver rimandato a così lontana epoca lo svolgimento della mia interpellanza, mi avvarrò del mio diritto di parlare quando si discuterà l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

**Presidente.** Lei non insiste dunque?

**De Felice-Giuffrida.** Prego l'onorevole presidente del Consiglio di stabilire un giorno non lontano.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la interpellanza prenderà il suo posto, ed Ella non può pretendere che venga iscritta nell'ordine del giorno prima delle altre.

**Codronchi, ministro commissario per la Sicilia.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare. *(Segni di attenzione).*

**Codronchi, ministro commissario per la Sicilia.** L'onorevole De Felice può essere sicuro che

io affretto col desiderio il giorno, in cui questa questione sarà trattata alla Camera, perchè io ho chiesto al presidente del Consiglio di lasciare a me l'onore di difendere l'opera mia. Dunque a rivederci a quel giorno! La mia coscienza è sicura; e potrò provare alla Camera che la mia azione è stata onesta, che non ho offeso alcuna libertà, che nessuna violenza è stata commessa.

Onorevole De Felice, sono un vecchio parlamentare! Creda che questa discussione non mi turba nè mi commuove! (*Benissimo!*)

**De Felice.** ...Tanto sangue che si poteva non spargere...

**Codronchi, ministro commissario per la Sicilia.** Mai! mai! Dove fu sparso sangue?

**Presidente.** Domani alle 14 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 19.10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Votazione di bollottaggio, ove occorra, per la nomina delle seguenti Commissioni:
  - per l'esame dei bilanci e dei rendiconti consuntivi;
  - per le petizioni;
  - per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva alla Corte dei conti.
3. Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni relative alla questione d'Oriente.
4. Svolgimento delle interpellanze e interrogazioni relative alla crisi agrumaria.

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

